
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

10.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Becchi Ada	27, 28, 29
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 8 9, 43, 45	Cardinale Emanuele	38
Becchi Ada	8	Ciampi Carlo Azeglio, <i>Governatore della Banca d'Italia</i>	10, 13, 14, 15, 16, 17 18, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 42
Cappuzzo Umberto	4, 5	Correnti Giovanni	24, 25
Correnti Giovanni	45	Cutrerà Achille	33, 34, 35, 36
Cutrerà Achille	44	D'Ambrosio Michele	21, 39, 40, 41
Fabris Pietro	44	Desario Vincenzo, <i>Direttore centrale della Vigi- lanza creditizia della Banca d'Italia</i>	14, 15, 20 21, 26, 28, 31, 35, 36
Florino Michele	7	Fabris Pietro	39, 41
Sapio Francesco	43	Florino Michele	36
Tagliamonte Francesco	6, 8, 9	Pierrì Luigi Rosario	23
Ulianich Boris	45	Russo Spena Giovanni	22, 23
Sulla pubblicità dei lavori:		Sapio Francesco	16
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	9	Ulianich Boris	31, 32, 34, 35
Audizione del governatore della Banca d'Ita- lia, Carlo Azeglio Ciampi:			
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	9, 13, 14, 15 16, 23, 24, 26, 31, 35, 36, 39, 40, 42		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il governatore della Banca d'Italia ha trasmesso copia del rapporto relativo all'ispezione condotta presso la Banca popolare dell'Irpinia, copia delle controdeduzioni da parte di quest'ultima, nonché copia dei riferimenti inviati al ministro del tesoro per la risposta alle interrogazioni parlamentari concernenti aspetti della gestione del medesimo istituto di credito (seduta della Camera dei deputati del 20 dicembre 1988).

Il vicedirettore generale della Banca d'Italia ha trasmesso gli statuti, i bilanci e le relazioni di esercizio della Banca popolare dell'Irpinia, accompagnati da una nota di risposta ad alcuni quesiti.

Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la relazione del consigliere Vittorio Cudillo, addetto alle gestioni fuori bilancio ex articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, relative al soccorso ed all'assistenza alle popolazioni interessate e per gli interventi necessari per l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980; nonché la relazione del consigliere Antonio Acconcia, delegato al controllo sugli atti del Ministero del bilancio e della programmazione economica, concernente i trasferimenti di fondi disposti sul « Fondo per il risanamento e

la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 », ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, con allegati i testi dei provvedimenti adottati a partire dal 1981.

Il ragioniere generale dello Stato ha trasmesso copia delle convenzioni stipulate con la società di servizi Italteknà.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE per l'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso la relazione sullo stato di attuazione del programma straordinario nella città di Napoli e la relazione per il programma straordinario di edilizia per le aree esterne al comune di Napoli, corredate da numerosi allegati; nonché note di risposta ai quesiti rivolti nel corso della sua audizione.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, ha trasmesso copia della documentazione afferente all'istruttoria relativa alla predisposizione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di individuazione dei comuni terremotati.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso diciannove relazioni contenenti le risposte ai quesiti posti nel corso della sua audizione e con successive richieste scritte.

Il ministro della difesa ha trasmesso una nota relativa ai provvedimenti adottati per il potenziamento dell'Istituto geografico militare e la prestazione del servizio militare e civile nei comuni colpiti dai sismi degli anni 1980 e 1981, ai sensi degli articoli 67 e 68 della legge n. 219 del 1981.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso copia delle delibere adottate dal CIPE in materia di interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti degli anni 1980 e 1981.

L'intendente di finanza di Benevento ha trasmesso una nota concernente i danni arrecati ai beni demaniali dello Stato situati in quella provincia.

Il direttore generale dell'ANAS ha trasmesso una documentazione, accompagnata da una nota riassuntiva, riguardante gli interventi operati ed i finanziamenti ricevuti a seguito dei danni riportati da opere pubbliche nelle zone colpite dai terremoti del 1980 e del 1981.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

UMBERTO CAPPUZZO. Signor presidente, apprendo dalla pagina 11 de *Il Tempo* di oggi che la relazione del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, è stata già resa nota alla stampa. Mi chiedo se tale divulgazione discenda da un'iniziativa intrapresa dal presidente (nel qual caso non avrei nulla da obiettare), oppure sia frutto di un'iniziativa privata, il che, invece, mi farebbe assumere un atteggiamento diverso; un'ulteriore ipotesi potrebbe far pensare ad una serie di notizie filtrate dalla stessa Banca d'Italia, ciò che sarebbe altamente deplorabile. Prego la presidenza di fornire chiarimenti su questa fuga di notizie.

PRESIDENTE. Premetto che la presidenza non ha autorizzato alcunché. I documenti distribuiti a tutti i membri della Commissione, anzi, recavano allegato un invito sollecitato dagli stessi rappresentanti della Banca d'Italia, con il quale si sottolineava che una serie di informazioni sono coperte da segreto bancario. Non credo che tale riservatezza riguardi la nostra Commissione, tuttavia essa era stata evidenziata appunto per evitare che qualche collega passasse le notizie alla stampa. Sono questi gli elementi attualmente a mia conoscenza e non ho altre notizie. Devo assolutamente escludere che

determinate argomentazioni siano scaturite dagli stessi organi della Banca d'Italia, anche se di questo potremo assicurarci direttamente interpellando il governatore (anche se si tratta di una richiesta di chiarimento quasi offensiva).

A mio parere, la possibilità di divulgazione di notizie caratterizza la nostra stessa attività. Personalmente posso seguire soltanto due strade: non dare o dare ai componenti la Commissione copia dei documenti. Se si sceglie la prima, secondo la mia interpretazione non si compie il dovere che spetta alla presidenza in una Commissione di questo genere, nella quale ogni componente deve avere conoscenza di tutti gli atti; scegliendo la seconda ipotesi, il rischio di fatti come quello indicato dal senatore Cappuzzo viene messo nel conto, anche se essi possono essere deplorati all'infinito. Credo che mai nessuno riuscirà ad impedire che in un'assemblea (che, come tale, riunisce più di una persona), possa verificarsi un'eventualità del genere. Ognuno potrà commentare nel senso da lui ritenuto più opportuno; probabilmente, il primo a reagire sarà lo stesso governatore, il quale potrebbe trarre da questi fatti qualche valutazione non troppo positiva.

Personalmente, lo ribadisco, mi trovo ad un bivio che mi permette una sola via d'uscita: se ogni componente la Commissione deve essere messo in condizione di decidere, egli dovrà necessariamente disporre della documentazione ed esserne a conoscenza. Così stando le cose, ci si affida al senso di responsabilità di ciascuno e, poiché il Parlamento è eletto a suffragio universale nell'ambito del popolo italiano, una serie di persone meno responsabili troverà sempre modo di essere degnamente rappresentata.

UMBERTO CAPPUZZO. Signor presidente, leggo direttamente dall'articolo citato: « Il rapporto degli ispettori di Bankitalia doveva restare segreto e lo stesso Ciampi, inviandolo alla Commissione parlamentare, ha raccomandato ai commissari di considerare che alcune parti di esso sono coperte dal segreto bancario ».

Da questo passo si deduce che anche la stampa era al corrente del particolare cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. In altre parole, è stato trasmesso il fascicolo con la stessa raccomandazione di riservatezza.

UMBERTO CAPPUZZO. Questo è altamente deplorabile.

PRESIDENTE. Purtroppo, espressa la deplorazione, le nostre possibilità di reazione rimangono inalterate. Durante la mia lunga esperienza fatti del genere si sono verificati sempre. Non saprei aggiungere altro commento.

UMBERTO CAPPUZZO. Non potremmo impegnarci anche per iscritto a mantenere questo vincolo, come accade in altri paesi dell'Europa occidentale alla quale apparteniamo? Mi riferisco soprattutto al profilo deontologico della questione.

PRESIDENTE. Potremmo anche farlo; potremmo anche richiedere il giuramento di ciascun membro della Commissione, ma poi, da parte mia, sono disposto a scommettere che qualcuno passerebbe agli organi di informazione il testo dello stesso giuramento con la firma. Non mi dilungo in altri commenti, poiché sarebbero fuori luogo. Dirò solo una battuta: l'interesse a pubblicare queste notizie non proviene da una sola parte, almeno secondo il punto di vista del sottoscritto. Comunque, non posso che associarmi a quanto giustamente dichiarato dal senatore Cappuzzo.

Un'altra comunicazione: in sede di ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi si è discusso e si è convenuto sull'opportunità di attivare la Presidenza del Consiglio dei ministri, a nome della Commissione (se quest'ultima sarà d'accordo), dal momento che abbiamo notizie di altre ipotesi *in itinere* di gestione fuori bilancio. I colleghi che hanno seguito personalmente una serie di audizioni (o che, non potendo essere presenti, ne hanno letto i verbali) avranno senz'altro rilevato che su questo fenomeno vi

sono state prese di posizione motivate molto rigide da parte della Ragioneria generale dello Stato e, soprattutto, da parte dei consiglieri e del presidente di sezione della Corte dei conti che sono stati ascoltati dalla Commissione; ciò risulta anche dalle relazioni già distribuite e che i colleghi conoscono.

Non voglio essere tassativo, sottolineando, per esempio, che nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un fenomeno come le gestioni fuori bilancio viene messo in dubbio il nostro stesso ruolo. Esse non costituiscono, probabilmente, la sola causa, ma certamente sono uno degli elementi da cui ha origine la possibilità di uscire dai binari del sistema dei controlli. Come semplice constatazione, desidero aggiungere che proprio i consiglieri della Corte dei conti hanno contestato l'affermazione che da sempre viene portata a giustificazione delle gestioni fuori bilancio, cioè la possibilità di consentire procedure più rapide.

I commissari ricordano certamente che i consiglieri della Corte dei conti hanno affermato che ciò non è vero. Il discorso, infatti, sarebbe, almeno teoricamente, molto semplice se lo Stato, ogni volta che ha bisogno di raggiungere un determinato scopo in tempi ragionevoli, adottasse procedure che costituiscono un'eccezione alla regola. In tal caso, la regola stessa dovrebbe essere in qualche modo rivista: non riesco, infatti, a comprendere per quale motivo i cittadini che non sono vittime di calamità naturali debbano subire attese lunghissime, mentre coloro che, per esempio, sono vittime di un terremoto possano godere di procedure agevolate.

In tale situazione, si dovrebbero modificare alcune norme di carattere generale al fine di ridurre gli appesantimenti procedurali da cui derivano i ritardi nell'erogazione dei servizi; in caso contrario, si dovrebbe affermare l'inutilità dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta con il compito di valutare l'andamento delle gestioni fuori bilancio, quando queste ultime vengono continuamente introdotte nel nostro ordinamento. Si potrebbe addi-

rittura prevedere che la norma istitutiva di tali gestioni stabilisca la costituzione, al termine dell'applicazione della legge, di una Commissione d'inchiesta.

Si pone, in sostanza, un problema di serietà da parte dello Stato e del Parlamento.

Sulla base di tali considerazioni, dopo aver approfonditamente discusso questa impostazione, è mia intenzione chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri un nuovo incontro con l'ufficio di presidenza della nostra Commissione, al fine di ovviare all'eccessivo appesantimento delle procedure cui ho fatto riferimento in precedenza. A tal fine ho predisposto una lettera, che ha già raccolto il consenso dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo della Commissione, il che conferisce ad essa una maggiore autorevolezza.

Desidero ora dare lettura ai colleghi della suddetta lettera: « Caro Presidente, i magistrati della Corte dei conti e i funzionari della Ragioneria generale dello Stato, nelle loro relazioni e nel corso delle audizioni disposte dalla Commissione che ho l'onore di presiedere, hanno posto l'accento in via pregiudiziale, sotto un profilo generale, sulle notevoli perplessità che desta l'aver privilegiato nel contesto degli interventi la via della gestione dei fondi fuori bilancio. La questione si aggrava perché tale gestione è accompagnata dalla concessione agli enti gestori di ampi poteri di deroga alla legislazione vigente, tranne che alle norme costituzionali ed a quelle relative ai principi generali dell'ordinamento giuridico » (questo inciso, pur essendo stato introdotto più volte, mi appare in qualche modo "tragico", dal momento che mi sembra del tutto assurdo introdurre norme in grado di derogare addirittura ai principi costituzionali).

« Si lamenta, inoltre, il fatto di continuare a far ricorso a tale modulo gestorio in altri più recenti casi.

« In merito alle osservazioni formulate è stata disposta la scheda riassuntiva che Ti allego.

« Questa sintesi desta un allarme motivato in un momento politico caratteriz-

zato dalla prevista presentazione al Parlamento di leggi che, in diversi settori di spesa, vanno ad ampliare l'ipotesi di interventi eccezionali sui presupposti dell'indifferibilità e urgenza e in deroga alla normale legislazione dello Stato. Se ciò risponde ad esigenze di così generale portata, potrebbe apparire opportuno che ne venisse assunta responsabilità in sede di legislazione generale. Nel contempo, i limiti delle inchieste promosse dal Parlamento meriterebbero di essere riesaminati circa la possibilità di giungere a risultati certi, senza correre il rischio che questa o altre Commissioni di inchiesta facciano un lavoro totalmente inutile.

« Su questi temi l'ufficio di presidenza ti prega di un incontro per poter meglio indicare dati e proposte ».

Si tratta di una bozza che ho predisposto e che successivamente è stata completata dal vicepresidente Cutrera con l'adesione - lo ripeto - dei colleghi membri dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Desidero in primo luogo chiedere scusa al presidente ed ai colleghi membri dell'ufficio di presidenza se, in qualità di responsabile per il gruppo della democrazia cristiana presso la nostra Commissione, non ho avuto la possibilità di partecipare ad una seduta tanto importante dell'ufficio di presidenza. Pur rendendomi conto del fatto che gli assenti hanno sempre torto, dopo aver ascoltato le conclusioni cui è giunto lo stesso ufficio di presidenza non posso fare a meno di avanzare, in questa sede, alcune riserve circa l'iniziativa cui ha fatto riferimento il presidente. Avrei formulato volentieri le mie perplessità in sede di ufficio di presidenza; tuttavia, non avendo potuto partecipare a quella riunione mi vedo costretto a farlo ora.

Per quanto riguarda, più in particolare, le gestioni fuori bilancio, mi domando se alcune perplessità autorevolmente espresse in questa sede dai rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti siano effettivamente fondate e giustificate. Infatti, la cosid-

detta gestione fuori bilancio è prevista da leggi dello Stato: pertanto nel momento in cui si afferma che « ciò nonostante, va registrata la recente nascita di altre due gestioni fuori bilancio », occorre tenere presente che tali gestioni sono state introdotte da due leggi (la n. 99 del 1988 e la n. 166 del 1989). Ci troviamo, pertanto, esclusivamente sul piano dell'esecuzione della volontà parlamentare.

In tale contesto, l'iniziativa del presidente, che sotto l'aspetto del *fair play* nei confronti dell'esecutivo può essere considerata opportuna e quindi sottoscritta, non dovrebbe essere caratterizzata, a mio avviso, da toni eccessivamente gravi. Infatti, si correrebbe il rischio di affermare che, dal momento in cui e si continua ad introdurre gestioni fuori bilancio, la nostra Commissione svolge un lavoro inutile. Ritengo, quindi, che in tal modo l'iniziativa del presidente assumerebbe un significato improprio avallando un giudizio che, seppure proveniente da alti funzionari dello Stato, mi permetto di accogliere con beneficio di inventario.

Quindi, a parte le motivazioni molto fondate che si deducono dalla lettera e dalle parole del presidente, nel momento in cui una legge dello Stato introduce procedure di tipo eccezionale a favore di cittadini colpiti da particolari calamità naturali, se tali procedure vengono adottate in maniera scorretta si devono individuare e perseguire questi casi specifici. La legge stessa, anzi, indica i mezzi e le procedure attraverso cui agire in tali situazioni.

In conclusione, ribadisco ancora una volta il mio rammarico per non aver partecipato all'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, nell'ambito della quale avrei dovuto esprimere le perplessità che, invece, ho formulato in questa sede. Comunque, se i colleghi appartenenti alla mia parte politica ritengono di non condividere le mie osservazioni, sono liberi di esprimere la loro opinione.

Per quanto mi riguarda, in ogni caso, sono dell'avviso che debbano essere riviste le motivazioni di fondo su cui si basa la lettera da inviare al Presidente del

Consiglio; se si vuole chiedere un incontro con quest'ultimo, ritengo che si debba farlo usando toni e forme che non avallino alcuni avventati e prematuri giudizi definitivi che sono stati espressi sulle questioni al nostro esame.

MICHELE FLORINO. Anche io ero assente alla riunione dell'ufficio di presidenza, ma mi sento in dovere, con piena consapevolezza, ed anche a nome del mio gruppo, di sottoscrivere la lettera di cui il presidente ha dato lettura.

Desidero svolgere alcune osservazioni, più che come rappresentante dell'opposizione, come membro di questa Commissione: a mio avviso, sta avvenendo uno stravolgimento di ruoli. A parte la denuncia poc'anzi espressa dal senatore Capuzzo, concernente un documento dato in pasto alla stampa (personalmente posso assicurare di non aver neanche visto quel documento, che probabilmente si trova ancora nella mia casella poiché, dopo le ferie natalizie e il congresso del movimento sociale italiano, sono rientrato soltanto oggi al Senato), va notato che, sempre sulla stampa, vengono spesso riportate dichiarazioni di rappresentanti di maggioranza della nostra Commissione che stravolgono il lavoro che la stessa sta svolgendo (anche se, trovandoci in un sistema democratico, ognuno è libero di rendere le dichiarazioni che desidera). Secondo quanto risulta dai diversi giornali che ho letto, ognuno sente il dovere di difendere l'operato del ministro, del sottosegretario e della parte politica cui sono riferibili responsabilità nell'opera di ricostruzione. Un giornale di ieri, per esempio, in tema di ricostruzione, riporta il consenso dei sindaci allo sciopero generale e l'invito dell'ex ministro De Vito alla nostra Commissione a fare presto (praticamente, ci dà una tiratina d'orecchie), precisando le cifre esatte dei finanziamenti reali dello Stato e distinguendo territorialmente le destinazioni; vi è poi anche l'intervento di un componente la nostra Commissione appartenente al gruppo comunista, l'onorevole D'Ambrosio, favorevole al flusso dei finanziamenti.

Il presidente della nostra Commissione, invece, aveva indicato una determinata impostazione sin dall'inizio: la ricerca della verità, senza scandalismi. Se, però, un rappresentante della maggioranza, qual è il senatore Tagliamonte, avanza obiezioni rispetto ad una lettera formulata sulla base di una denuncia dei magistrati della Corte dei conti in ordine alle gestioni fuori bilancio, mi sembra che qualcuno intenda mettere i bastoni fra le ruote (per non usare termini più pesanti). In sostanza, ritengo che il gruppo parlamentare cui appartengo sia stato l'unico a perseguire consapevolmente e coerentemente l'obiettivo della ricerca della verità senza scandalismi, indicato dal presidente della Commissione: è stato infatti l'unico a non rilasciare dichiarazioni alla stampa, a non mandare lettere a destra e a manca, ad attenersi semplicemente alle audizioni ed ai lavori della Commissione. Desidero quindi manifestare la seguente preoccupazione: le dichiarazioni alla stampa, il vespaio di polemiche sollevato, soprattutto all'interno della nostra stessa Commissione, possono impantanare il lavoro, sino a giungere ad un non luogo a procedere. In relazione a tale preoccupazione, vorrei che il presidente garantisse la correttezza delle componenti politiche che fanno parte della Commissione, affinché l'inchiesta proceda regolarmente.

ADA BECCHI. Ho appreso soltanto ora il contenuto della lettera predisposta dal presidente: per quanto mi riguarda, desidero soltanto segnalare ai colleghi, nel caso in cui non ne fossero a conoscenza (mi dispiace per il senatore Tagliamonte), che nella direttiva inviata dal Presidente del Consiglio dei ministri a tutte le amministrazioni, se non erro prima di Natale, è previsto, in maniera sufficientemente tassativa, che l'applicazione della normativa votata nella prima metà del 1989 (che prevede la chiusura di tutte le gestioni fuori bilancio entro due anni dalla sua approvazione), venga accelerata e che, quindi, tutte le gestioni fuori bilan-

cio ancora in essere siano al più presto portate a conclusione. Evidentemente, sarebbero da ritenersi contraddittorie rispetto a tale orientamento tutte le norme che prevedessero nuove gestioni fuori bilancio, comprese quelle relative all'istituzione di un fondo speciale contenute in un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Rivolgendomi al senatore Tagliamonte, desidero osservare che, effettivamente, la legittimità formale delle norme approvate dal Parlamento non può essere contestata. Va però notato che, quando la nostra Commissione ha cominciato ad occuparsi dell'oggetto dell'inchiesta, è stato innanzitutto compilato un elenco dei titoli delle leggi approvate dal Parlamento in materia: ebbene, esso copre due fogli protocollo dall'inizio alla fine, senza margine. A mio avviso, quindi, una delle prime osservazioni che la nostra Commissione dovrebbe effettuare è che il Parlamento ha il torto di avere legiferato in modo confuso (mi rincresce per coloro che sono stati eletti per la prima volta, che sono i più innocenti, mentre io sono il più colpevole, in quanto membro del Parlamento repubblicano sin dalla sua nascita). Quando, all'inizio dell'odierna seduta, ci è stato riferito che qualche paese è « lievitato » dalla categoria dei gravemente danneggiati a quella dei disastri, ho visto qualche sorriso: quella « lievitazione », però, si è verificata attraverso una legge. È accaduto, cioè, che dopo qualche anno si è scoperto che un paese classificato come gravemente danneggiato era invece disastroso: evidentemente, la prima valutazione era stata disattenta!

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si potrebbe indagare sulle ragioni per cui è avvenuta tale « lievitazione ».

PRESIDENTE. Sì, ma l'ambito della nostra inchiesta non può essere eccessivamente ampliato. Comunque, personalmente, ritengo che, per esempio, quanto ci è stato unanimemente riferito dai rap-

presentanti della Corte dei conti non vada ulteriormente verificato.

Va altresì osservato che ci troviamo di fronte ad un dato preciso: la legge che ha istituito la nostra Commissione parlamentare d'inchiesta; *post hoc, ergo propter hoc*. Sono tra coloro che continuano a sperare che la nostra inchiesta conduca a verificare che tutto si è svolto correttamente; tuttavia, il Parlamento ha voluto una Commissione d'inchiesta: termine a mio avviso pessimo. A questo punto, dunque, per essere estremamente chiaro, desidero riferire che, se dovessi constatare che mentre la nostra Commissione sta lavorando vengono varate iniziative analoghe a quelle che hanno causato la nascita della stessa, non potrò accettarlo e passerò la mano. Nella mia lunga, e non eroica, esperienza politica non ho mai accettato determinati compromessi: ho fatto parte, in qualità di vicepresidente, della prima Commissione antimafia e mi sono dimesso per motivi analoghi a quelli cui ho accennato.

Non desidero, tuttavia, forzare nessuno: il senatore Tagliamonte ha giustamente esposto le proprie considerazioni. Mi dispiace soltanto che egli non sia stato presente alla riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di gruppo; a stretto rigore, avrei potuto riferire che quest'ultimo (visto che un'assenza non è rilevante) ha approvato l'intervento che si sostanzia nella lettera che ho letto. Ritengo che l'iniziativa da me assunta in tono confidenziale, in considerazione della mia anzianità pari a quella del Presidente del Consiglio, possa legittimamente contenere qualche battuta particolarmente vivace. In sostanza, mi sono rivolto al Presidente del Consiglio dicendogli che è inutile il nostro lavoro se il Parlamento continua ad approvare norme che potranno essere oggetto di future inchieste. Certo, il Parlamento come organo sovrano può farlo benissimo, ma se si usa la sovranità in modo contrastante e contraddittorio lo si deve denunciare con forza. In questo caso, la nostra Commissione, pur non potendo impedirlo, potrebbe certamente trarre le somme.

Comunque, questa lettera, anche se redatta a nome della Commissione, reca la

mia firma e si configura come atto del presidente che può essere più o meno condiviso, certamente, lo fu nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza.

Se il senatore Tagliamonte ritenesse di mantenere le proprie eccezioni nei confronti di quest'iniziativa, proporrei di rinviare la discussione su di essa al termine dell'audizione del governatore della Banca d'Italia.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sì, signor presidente, mantengo la mia posizione.

PRESIDENTE. In questo caso, il seguito della discussione sulle comunicazioni del presidente è rinviato al termine dell'audizione del governatore della Banca d'Italia.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del governatore della Banca d'Italia, dottor Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal direttore centrale della Vigilanza creditizia, dottor Vincenzo Desario.

(Vengono introdotti in aula il governatore e il direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia).

A nome della Commissione, do il benvenuto al governatore della Banca d'Italia, che ringrazio sia per la collaborazione finora fornita ai nostri lavori, sia per la sua presenza a questo incontro. Mi scuso con lui per la lunga attesa, dovuta al protrarsi della discussione sul precedente punto all'ordine del giorno.

Dopo una relazione di massima da parte del governatore, i componenti della Commissione potranno porre domande e richieste di chiarimento alle quali egli

potrà rispondere direttamente o riservarsi di farlo per iscritto.

Do la parola al governatore della Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. La ringrazio, signor presidente. Ho davanti a me la lettera con la quale ella mi ha gentilmente convocato al fine di dare indicazioni ed informazioni sulle risultanze in possesso della Banca d'Italia in ordine alle gestioni creditizie ed ai finanziamenti concessi a seguito dei terremoti del 1980 e del 1981, nonché sui criteri adottati per l'utilizzazione di detti fondi da parte degli istituti di credito operanti nelle zone indicate.

In questa mia breve introduzione, pur restando a disposizione della Commissione per eventuali domande, svolgerei alcune considerazioni di carattere generale riferite all'insieme degli istituti di credito operanti in quelle zone.

Vorrei anche premettere che l'azione di vigilanza da parte della Banca d'Italia è rivolta a seguire le gestioni aziendali e non riguarda le singole scelte delle banche; esse sono proprie dell'imprenditore e la Banca d'Italia non si sostituisce agli amministratori né entra nel merito dei singoli rapporti o delle singole operazioni.

Il riscontro operato *a posteriori* dalla Banca d'Italia come organo di vigilanza è riferito ai risultati di sintesi delle varie aziende di credito, alla situazione patrimoniale, di liquidità e di andamento del conto economico. Quest'attività si basa essenzialmente su un rapporto cartolare, cioè sulla trasmissione da parte delle singole banche dei bilanci, e di ogni altro elemento richiesto dalla Banca d'Italia. Nell'ambito di questa vigilanza non ci si può non affidare alla veridicità delle informazioni e dei dati statistici trasmessi dalle banche.

A quest'attività si aggiunge quella ispettiva, che ha carattere necessariamente saltuario ed è volta ad un duplice scopo. Essa, da un lato, costituisce il momento nel quale si può accertare la veridicità dei dati e delle segnalazioni inviate dalla banca rispetto alla realtà verificata

direttamente nell'azienda; dall'altro, consente alcuni approfondimenti specifici attinenti sia all'organizzazione dell'azienda sia allo stato degli impieghi (valutazione, quest'ultima, che non è possibile compiere sulla base dei soli dati cartolari).

Le ispezioni si completano attraverso le contestazioni inviate dalla Banca d'Italia all'azienda e le risposte di quest'ultima, cioè attraverso l'instaurazione di un dialogo che permette di completare meglio le valutazioni sull'azienda di credito.

Ho inteso richiamare queste considerazioni di massima per confermare come i poteri di vigilanza creditizia non consentano di realizzare interventi specifici sulle singole aziende e, quindi, neanche sulle singole operazioni attinenti all'utilizzo di fondi pubblici che, peraltro, ancor meno di quelle creditizie si prestano ad un simile accertamento.

D'altra parte, in merito all'utilizzo dei fondi pubblici, i doveri delle banche sono stabiliti da norme, approvate dal legislatore e dall'esecutivo, che hanno previsto apposite convenzioni (nel caso di specie, il loro testo è stato approvato dal ministro del tesoro nel 1982). Non mi soffermerò su queste norme, limitandomi a precisare che le aziende di credito hanno svolto funzione di tesoreria, operando per conto dello Stato una serie di incassi e di pagamenti e rimanendo sollevate da qualsiasi responsabilità per quanto riguarda il merito dei finanziamenti.

Ciò detto, vorrei svolgere alcune considerazioni per quanto riguarda gli effetti del transito di questi flussi finanziari attraverso le banche della zona, ai fini del loro sviluppo.

Le due regioni interessate dal terremoto sono, com'è noto, economicamente depresse, per cui si è registrata una sovrapposizione degli interventi relativi allo sviluppo del Mezzogiorno con quelli specifici concernenti le zone terremotate.

Le risorse straordinarie affluite per importi cospicui nelle zone terremotate hanno avuto riflessi sull'operatività degli intermediari finanziari. Non sarebbe tuttavia corretto imputare interamente agli interventi successivi al terremoto la parti-

colare dinamica che gli indicatori relativi alle banche aventi sede in Basilicata ed in Campania hanno fatto registrare nel corso degli anni ottanta, rispetto all'andamento nazionale.

Gli uffici hanno preparato quattro tavole in cui sono messi a confronto gli sviluppi delle principali voci di bilancio, sia per quanto riguarda gli impieghi ed i depositi, sia per tutte le altre voci di bilancio nel loro complesso (non solo relative agli impieghi ed ai mezzi fiduciari, ma anche ai patrimoni, alle sofferenze e via dicendo), nelle due zone interessate dall'indagine della Commissione, rispetto al resto del Mezzogiorno ed al totale nazionale. Nel consegnare tali tavole alla Commissione, ad integrazione di quelle già presentate in precedenza, desidero svolgere alcune sommarie considerazioni.

Dall'osservazione dei dati statistici relativi alla crescita dei volumi intermediati dal sistema bancario (depositi ed impieghi), si rileva che nelle regioni colpite dagli eventi sismici del 1980 l'incremento medio è risultato, nel corso degli anni ottanta, superiore sia a quello riscontrato in ambito nazionale sia a quello delle aziende insediate nel resto dell'Italia meridionale. Desidero far notare che un'evoluzione analoga si ebbe nel Friuli-Venezia Giulia dopo il sisma del 1976.

Nel settore degli impieghi, tra la fine del 1979 e la fine del 1988, l'insieme delle banche con sede legale in Campania ed in Basilicata e con prevalente operatività in quelle due regioni (escludiamo, cioè, il Banco di Napoli, i cui dati si riferirebbero all'intero paese, per cui inquinerebbero in qualche modo la chiarezza del discorso), ha segnato un tasso di incremento medio annuo pari al 21,4 per cento, contro un valore medio del 15,3 per cento registrato in ambito nazionale, e del 16,9 per cento rilevato nel complesso delle regioni meridionali. Si è avuta, cioè, una forte espansione della domanda di credito, certamente indotta dai bisogni determinati dal terremoto. Si sono avuti, infatti, consistenti incrementi soprattutto dei finanziamenti concessi ad imprese appartenenti a rami merceologici legati alla ricostruzione.

Debbo ancora ricordare che la differenza tra il dato locale e quello nazionale trova spiegazione in un fatto di notevole rilievo: proprio per favorire la ricostruzione, le banche delle zone interessate furono esentate dal rispetto dei massimali. Come gli onorevoli commissari ricorderanno, infatti, in quegli anni la Banca d'Italia poneva dei massimali per l'espansione del credito: le banche, cioè, non potevano superare determinati tassi di sviluppo del credito. Le banche delle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata (così come era avvenuto nel Friuli-Venezia Giulia nel 1976) furono esentate, rispetto, dal rispetto di tali massimali, al fine di evitare ostacoli all'opera di ricostruzione. Ciò spiega perché vi sia stato in quelle zone uno sviluppo maggiore che altrove.

A ciò si aggiunga il fatto che, in genere, nelle regioni meridionali è stato meno importante il fenomeno (che a livello nazionale ha assunto carattere molto rilevante nel decennio-scorso) della disintermediazione del sistema bancario. Intendo dire che, mentre le zone del paese finanziariamente più evolute hanno registrato un notevole spostamento di attività finanziarie dal sistema bancario ad altri intermediari, tale fenomeno è stato meno rilevante nelle zone del Mezzogiorno, in cui è pertanto continuato il tradizionale flusso del risparmio soprattutto in direzione delle banche, sotto forma di depositi, per essere poi riutilizzato dalle banche stesse.

Il differente tasso di crescita ha determinato, nell'area interessata dal sisma, una modifica delle quote di mercato in favore delle aziende caratterizzate da un maggior grado di localismo. Queste ultime raccoglievano all'inizio del periodo considerato (cioè alla fine del 1979) il 21,2 per cento dei depositi ed erogavano il 26,9 per cento dei crediti; alla fine di tale periodo, le quote di mercato erano salite, rispettivamente, al 33,7 ed al 37,5 per cento. Se si osserva la consistenza dei fondi di terzi in amministrazione presso le aziende di credito locali (ossia quelle voci di bilancio nelle quali dovevano es-

sere contabilizzati i fondi pubblici erogati dallo Stato per la ricostruzione), si può notare che essa ha subito un forte aumento fino al 1987, quando ha raggiunto la cifra di 800 miliardi (rispetto ai 160 miliardi del 1983 ed ai 650 del 1985), poi è nuovamente diminuita, tanto che alla fine del 1988 era pari a 727 miliardi. L'entità di tali fondi non ha assunto particolare rilevanza nella struttura finanziaria di quelle aziende, oscillando tra il 5 ed il 7 per cento dei mezzi fiduciari negli anni dal 1985 al 1988. Essi hanno infatti rappresentato, nella punta massima di 800 miliardi raggiunta nel 1987 - come dicevo -, il 7 per cento del totale dei mezzi amministrati da queste aziende.

La forte espansione delle masse intermedie si è riflessa sulla situazione tecnica delle aziende di credito che operano prevalentemente nelle due regioni interessate. La circostanza che gli impieghi e la raccolta abbiano registrato ritmi di crescita analoghi ha fatto sì che il rapporto relativo sia rimasto pressoché invariato, ossia che si sia avuto un aumento degli impieghi e dei depositi pressoché uguale: elevato, ma dello stesso ordine di grandezza. In entrambi i casi, nel periodo compreso fra il 1979 ed il 1988, esso è stato di circa il 50 per cento.

Nel resto dell'Italia, invece, si è assistito ad uno sviluppo degli impieghi superiore a quello dei depositi: in sostanza, si è avuto un andamento dei depositi sensibilmente più basso. Pertanto, nel sistema nazionale il rapporto tra impieghi e depositi è fortemente aumentato, salendo dal 48,5 al 62,7 per cento. Lo sviluppo delle grandezze intermedie presso le banche locali ha, al tempo stesso, creato alcuni fattori di rigidità nella gestione. Non bisogna dimenticare che le banche in questione si sono trovate ad amministrare i fondi pubblici ricordati, che hanno caratteristiche diverse rispetto ai depositi bancari, sotto due punti di vista. In primo luogo, essi non sono stabili, in quanto vi sono entrate ed uscite rapide, quindi su di essi non si può fare affidamento quanto su di un deposito a risparmio. In secondo luogo, essi presentano una differente onerosità, in quanto per tali depositi (come gli onorevoli com-

missari sanno) fu stabilita per legge una remunerazione particolarmente elevata (tasso ufficiale di sconto, diminuito di due punti), pari attualmente all'11,50 per cento. Pertanto, l'aumento delle dimensioni dal lato della raccolta ha spinto le banche ad incrementare gli impieghi.

Questa è stata probabilmente una delle cause che hanno concorso ad un certo peggioramento della qualità di questi ultimi. Sono stati assunti infatti rischi elevati, anche a causa delle caratteristiche che in organismi di piccole dimensioni ha l'istruttoria del credito, la quale è spesso basata più sull'esperienza pratica (il cosiddetto « fiuto ») e sulla conoscenza personale della clientela che su analisi finanziarie.

Se osserviamo i conti economici della banche in questione, possiamo notare che l'ampliamento delle dimensioni ha permesso un sensibile miglioramento della redditività, per alcuni anni. Si è avuto, infatti, nel periodo iniziale (dal 1980 fino al 1985) un rilevante aumento della capacità di reddito: essa era pari, nel 1979, all'1,9 per cento dei capitali investiti ed è salita in seguito fino al 3,5 per cento, per subire poi una diminuzione negli anni più recenti. Si ha, cioè, la sensazione che l'aumento di dimensioni (che ha rappresentato una specie di volano per le aziende) abbia avuto, sotto alcuni aspetti, un effetto transeunte. Uno dei motivi per cui la redditività è nuovamente discesa negli anni più recenti è legato proprio alla scarsa qualità degli impieghi, che ha aumentato le sofferenze e le perdite delle aziende interessate.

Comunque, nel periodo dal 1979 ad oggi, in media la situazione patrimoniale di tali aziende è migliorata, come del resto è avvenuto per tutte le banche italiane. Queste, all'inizio degli anni ottanta, soffrivano generalmente di un basso grado di patrimonializzazione, ma nel periodo successivo tutto il sistema bancario italiano si è notevolmente rafforzato. La stessa evoluzione si è verificata anche per le aziende del sud; queste, però, nei primi anni ottanta hanno avuto uno sviluppo superiore alla media nazionale, che si è poi ridimensionato, in tempi più recenti; cosicché la situazione è migliorata in valore

assoluto e, guardando allo stato attuale di queste aziende, essa mantiene le differenze riscontrate dieci anni fa sempre nei confronti della media nazionale.

Infatti, il rapporto tra patrimonio e mezzi fiduciari, che a fine 1979 era pari mediamente al 3,9 per cento per le aziende locali contro il 5,2 per cento del sistema, si è elevato a fine 1988 al 10,4 per cento, restando per altro al di sotto del valore medio nazionale (13,1 per cento); quindi la situazione è migliorata, ma le differenze permangono. Inoltre, la crescita del patrimonio è stata accompagnata da un aumento delle sofferenze ad un ritmo superiore alla media del sistema (33,7 per cento contro il 24,4 per cento).

Non mi soffermo ulteriormente sulle tavole di riferimento e vorrei concludere che, senza dubbio, gli interventi dello Stato a favore delle zone colpite dagli eventi sismici hanno favorito l'espansione delle banche locali, più che per gli effetti direttamente connessi al transito per le medesime dei fondi pubblici, in virtù dello sviluppo delle attività economiche legate all'opera di ricostruzione. Gli effetti positivi conseguenti alla fase di forte espansione che ha caratterizzato gli anni immediatamente successivi al terremoto sembrano ormai in via di esaurimento, mentre tendono ad affiorare le conseguenze non favorevoli della rapida crescita degli impieghi, i cui riflessi in termini di peggioramento della qualità del credito hanno di regola tempi di manifestazione differiti. I miglioramenti reddituali e patrimoniali sono destinati a fronteggiare lo scadimento della qualità degli attivi, attestati dall'aumento delle sofferenze. Ciò si riflette sulla struttura tecnica complessiva, che non presenta – come ho già detto – apprezzabili progressi nel confronto con il sistema.

Ricordo, infine, che la Banca d'Italia, in esito a richieste formulate a più riprese da codesta Commissione, ha già fornito un'ampia documentazione di carattere riservato riguardo alla Banca popolare dell'Irpinia, che rappresenta il quadro aggiornato delle informazioni raccolte

dall'organo di vigilanza – sia attraverso rapporti cartolari sia mediante ispezioni – in ordine alla situazione tecnica di detta banca ai fini dell'espletamento dei propri compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Prima di dare al parola ai colleghi che lo desiderano, vorrei formulare qualche domanda al governatore della Banca d'Italia. Non si meravigli se, almeno per quanto mi riguarda, qualche richiesta sarà indirizzata ad ottenere un migliore livello di comprensione, poiché il settore di cui ci occupiamo non è certamente di mia specifica competenza.

Un argomento riguarda soprattutto le leggi che regolano l'attività ed i compiti dell'organo di vigilanza. Nella prima pagina della lettera datata 26 ottobre 1989, da lei fattami gentilmente recapitare, si legge che « in proposito, si fa presente che gli accertamenti in parola sono stati finalizzati all'analisi dell'andamento della gestione aziendale sotto l'aspetto economico, patrimoniale e di liquidità, nonché sotto il profilo della funzionalità dell'organizzazione amministrativa e contabile, secondo i criteri e gli obiettivi tipici della vigilanza bancaria » e che, comunque, « nessuna anomalia è emersa nella gestione dei fondi ex legge n. 219 del 1981. Riferimenti particolari sulla gestione di tali fondi sono comunque contenuti nell'allegato n. 9 del rapporto ispettivo ». In termini non tecnici, la frase « nessuna anomalia è emersa nella gestione dei fondi ex legge n. 219 del 1981 » viene poi seguita da una documentazione nella quale si trovano considerazioni per quanto concerne la parte, per così dire, aperta e quella più riservata. Come si conciliano le due valutazioni, quella globale, secondo cui nessuna anomalia sarebbe emersa, e quella scaturente dalle considerazioni presenti nella citata documentazione allegata ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Su questo punto lascerei la parola al dottor Desario, che ha seguito in particolare la vicenda.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. In sostanza, si afferma che non è emersa alcuna anomalia nella gestione dei fondi da parte della banca. In altri termini, nell'esame dell'attività della Banca popolare dell'Irpinia, l'ispettore non ha espresso alcuna osservazione per quanto riguarda la regolarità della gestione dei fondi disciplinati dalla legge n. 219 del 1981; inoltre, occorre tenere conto del fatto che in alcuni punti della parte di documentazione riservata l'ispettore mette in evidenza come, in base alla convenzione, siano state rispettate tutte le norme. Ricordo, a questo proposito, che, nel caso specifico, la banca ha l'unico dovere di identificare il beneficiario del contributo; anzi, l'articolo 6 della convenzione approvata nel 1982 tramite decreto ministeriale affermava chiaramente che la banca doveva astenersi dal formulare osservazioni ancorché le erogazioni superassero i fondi stanziati o eludessero altre caratteristiche. Ecco qual è il significato della frase da lei citata, signor presidente.

PRESIDENTE. Personalmente, mi riferivo ad una serie di considerazioni recate dalla relazione nella parte cosiddetta aperta.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Allude anche all'allegato n. 9?

PRESIDENTE. Sì, anche. Comunque, in quella parte viene stigmatizzata, fra l'altro, la lacunosità delle verbalizzazioni, emblematica di crediti accordati pur in presenza di parere negativo. Sotto quale voce vanno collocate tali considerazioni?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Esse riguardano la gestione dell'azienda di credito relativamente all'attività creditizia normale e, cioè, all'erogazione del credito; in quel caso, quindi, non ci si riferisce alla gestione dei fondi pubblici. In altri termini, le osservazioni alle quali si riferisce il presidente riflettono considerazioni e ri-

lievi avanzati dall'ispettore soprattutto relativamente alla gestione ordinaria del credito da parte della banca, considerazioni e rilievi che non concernono la gestione dei fondi pubblici, per la quale, fra l'altro, non esiste un'attività creditizia poiché si è in assenza di un affidamento o di una valutazione del credito ed occorre soltanto eseguire ordini di pagamento stabiliti dai comuni.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Forse non mi sono spiegato bene. Le osservazioni contenute nel rapporto ispettivo riguardano la conduzione aziendale nel suo complesso dal punto di vista dell'operatività dell'impresa e, quindi, i rischi conseguenti; pertanto i rilievi attono alla funzionalità degli organi, alla struttura organizzativa, ai criteri di erogazione del credito ed a tutti quegli elementi che, per noi, contribuiscono a comporre un giudizio complessivo sull'azienda bancaria. Nella frase contenuta nella lettera di trasmissione dei documenti, quindi, precisavamo soltanto che nella gestione dei fondi per la ricostruzione non sono state rilevate anomalie di alcun genere. Ecco la differenza tra le due posizioni.

PRESIDENTE. Perciò in un caso abbiamo la valutazione di carattere generale ...

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Sì, signor presidente. L'ispezione all'azienda di credito è stata condotta come ogni ispezione ordinaria, al fine di valutare l'andamento dell'azienda. Quest'ultima è un'impresa che raccoglie risparmio e dà affidamenti e credito alla clientela attraverso una serie di valutazioni di merito; è questa l'attività principale di un'azienda di credito, sulla quale si appuntano le osservazioni cui il presidente ha fatto riferimento.

Per quanto concerne i fondi pubblici, la banca svolge funzioni di semplice tesoriere; l'operazione di erogazione di fondi pubblici non passa neanche per gli organi

consiliari, poiché si riduce ad un semplice servizio di incasso e pagamento che avviene fra lo Stato, il comune e la banca. Tale attività è paragonabile al servizio che la Banca d'Italia svolge come tesoriere dello Stato attraverso la tesoreria provinciale: in quel caso noi incassiamo e paghiamo, ma, addirittura, al nostro interno il servizio di tesoreria è completamente separato dalla gestione bancaria, poiché si tratta di attività distinte.

PRESIDENTE. Durante gli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti è stato evidenziato il fatto, che di fronte alla richiesta avanzata al Banco di Napoli di presentare il rendiconto relativo ad una somma di circa 800 miliardi stanziati dalla legge n. 219, la Banca d'Italia avrebbe contestato l'esistenza di un obbligo alla presentazione di tale rendiconto.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. In rapporto a tale questione, desidero precisare che, come risulta anche da un promemoria inviato dal Banco di Napoli, la vicenda alla quale lei ha fatto riferimento si inquadra nel contesto normativo del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 (successivamente convertito in legge), che rappresentò la legislazione di emergenza, emanata a soli tre giorni di distanza dal sisma. Si tratta, quindi, di un caso che non rientra nella gestione dei fondi pubblici previsti dalla norma cui si è fatto riferimento in precedenza.

Comunque, questa legislazione ha esaurito da tempo i suoi effetti, tanto che il Banco di Napoli ha consegnato, fin dal 1983, al Ministero della protezione civile ed ai comuni la documentazione finale.

L'intervento della Corte dei conti dell'ottobre 1989 trae origine dalla formulazione (che ha dato luogo a diverse interpretazioni) della legge n. 730 del 1986, recante disposizioni di carattere generale in materia di calamità naturali. Nell'articolo 13 di tale legge è stata inserita l'espressione: « fermo restando per i cassieri

ed i tesorieri l'obbligo della resa di conto giudiziale ».

Sulla base di tale legge, la Corte dei conti ha ritenuto applicabili al Banco di Napoli, quale tesoriere, le previsioni sulla resa di conto giudiziale di cui alla normativa del 1923, che faceva riferimento al maneggio di denaro pubblico da parte dei contabili. La stessa Corte dei conti, peraltro, condividendo le perplessità di ordine pratico prospettate dall'Associazione bancaria italiana, prevedeva uno schema semplificato di rendiconto per i pagamenti eseguiti prima dell'entrata in vigore della legge n. 730 del 1986.

Tale problematica è del tutto distinta dalla legislazione organica relativa al terremoto della Campania e della Basilicata, tutta incentrata sulla legge n. 219 del 1981, che disciplina in maniera completa e dettagliata il meccanismo di attribuzione ed erogazione dei fondi pubblici, nonché gli adempimenti spettanti alle banche in questo ambito.

Pertanto, il problema sollevato dalla Corte dei conti nasce da una formulazione non molto chiara della legge in questione, in base alla quale è stato richiesto il rendiconto giudiziale al Banco di Napoli, che successivamente ha provveduto a trasmetterlo.

VINCENZO DESARIO, Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia. Desidero precisare che il Banco di Napoli, fin dal 1983, ha fornito la documentazione richiesta al ministro della protezione civile e ai comuni interessati.

Nel 1986, anno in cui è stata avanzata la richiesta cui si è fatto riferimento, il Banco di Napoli ha reso noto che per ragioni pratiche, non essendo più in possesso della documentazione già fornita, non era in grado di trasmettere nuovamente il rendiconto. Successivamente, con apposito decreto, la Corte dei conti ha richiesto al Banco di Napoli una versione semplificata dello stesso rendiconto; in proposito, mi risulta che siano state avviate intese tra il banco di Napoli e la Corte dei conti al fine di raggiungere un risultato soddisfacente per quest'ultima.

PRESIDENTE. In una delle risposte alle osservazioni che la Banca d'Italia ha rivolto alla Banca popolare dell'Irpinia, gli amministratori di quest'ultima hanno fornito alcuni dati estremamente positivi: infatti, nel giro di 14-15 anni (dal 1973 al 1988), si è passati da 66 a 451 dipendenti, da 2.401 a 5.411 soci, mentre il patrimonio (espresso in migliaia di milioni) è salito da 1.121 a 164.375. Nello stesso periodo, i mezzi fiduciari (espressi sempre in migliaia di milioni) sono passati da 23.634 a 1.254.733.000, mentre gli impieghi destinati alla clientela sono saliti da 12.314 a 790.275.

Sulla base di tali considerazioni, vorrei sapere se la gestione del denaro relativo agli eventi sismici sia avulsa da tale andamento crescente o se, invece, rappresenti un elemento che ha influito sull'andamento stesso, come evidenziato dai dati elencati.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. La risposta alla sua domanda è indubbiamente affermativa, anche se la banca in questione aveva già attraversato una fase di espansione negli anni compresi tra il 1973 e il 1979: infatti, i mezzi fiduciari sono passati dai 23 miliardi 634 milioni del 1973 ai 150 miliardi 768 milioni del 1979, mentre un incremento considerevole hanno registrato anche le altre voci come, per esempio, quella relativa al patrimonio.

Si tratta, quindi, di un'azienda caratterizzata, fin dall'inizio della sua attività, da una notevole tendenza all'espansione. Non vi è dubbio, tuttavia, che i fatti successivi agli eventi sismici abbiano accelerato tale tendenza, come riflesso di una generale espansione di tutta l'attività economica connessa alla ricostruzione nelle aree terremotate. In tal modo, oltretutto, si spiega il rilevante incremento dei mezzi fiduciari.

Per quanto riguarda l'effetto diretto esercitato dai fondi pubblici passati attraverso la Banca popolare dell'Irpinia, la loro importanza è stata maggiore negli anni compresi tra il 1981 e il 1985. In-

fatti, nella voce « mezzi fiduciari » sono compresi anche quei fondi.

Prendendo in considerazione, a titolo di esempio, l'anno 1983, si può constatare che tra i 514 miliardi relativi al complesso dei mezzi fiduciari, vi erano 70 miliardi rappresentati da fondi di terzi in amministrazione; pertanto, l'incremento da 340 a 514 miliardi è imputabile, nella misura di 70 miliardi, ai fondi pubblici giacenti presso la banca. Negli anni successivi tale importo si è accresciuto fino a raggiungere, nel dicembre del 1985, l'ammontare massimo di 188 miliardi, su un complesso di 924 miliardi di mezzi fiduciari.

Da quel momento in poi l'incidenza dei fondi pubblici è progressivamente diminuita; cosicché, alla fine del 1988, a fronte di 1.254 miliardi di mezzi fiduciari, i fondi pubblici ammontavano a 79 miliardi. Si registra, quindi, una costante diminuzione nell'incidenza dei fondi pubblici, mentre continua la tendenza all'espansione dei mezzi fiduciari.

FRANCESCO SAPIO. Non intendo svolgere particolari considerazioni sulla relazione, di ordine tecnico, del governatore della Banca d'Italia. Desidero soltanto manifestare una certa sorpresa nel vedere giudicata così positivamente (sia pure sotto il profilo peculiarmente bancario) la Banca popolare dell'Irpinia. Infatti, nella parte riservata, si afferma che la sua situazione è soddisfacente dal punto di vista patrimoniale, equilibrata sotto l'aspetto della liquidità, ottima per quanto concerne la redditività. La relazione, che ho letto attentamente, è molto documentata e non ho motivo per ritenere che l'ispezione abbia tralasciato di esprimere giudizi negativi. Vi sono quindi, determinate risultanze oggettive.

Desidero, tuttavia, rivolgere alcune domande al governatore della Banca d'Italia.

La prima è la seguente: come mai si sono attesi sette anni per ripetere l'ispezione, considerato che la Banca popolare dell'Irpinia è - diciamo la verità - una banca « chiacchierata »? Non occorre in

questa sede ricordare come essa sia stata indirettamente oggetto di procedimenti giudiziari in seguito alla denuncia, da parte di alcuni giornalisti ed organi di informazione, quale banca « dei bambini » della democrazia cristiana e così via. Non credo, come altri colleghi, che il ritorno sul posto da parte degli organi di vigilanza della Banca d'Italia soltanto dopo sette anni sia dovuto alla preoccupazione generata dal fatto che i funzionari che si occupavano delle ispezioni presso la Banca popolare dell'Irpinia venivano in seguito assunti dalla stessa: non credo, cioè, che esistesse effettivamente la preoccupazione che l'« Antignani di turno » abbandonasse la Banca d'Italia per passare alla Banca popolare dell'Irpinia. Tuttavia, effettivamente, penso che si sarebbe potuta assicurare una maggiore continuità nella sorveglianza e nella vigilanza: anche se nella relazione si afferma che il tempo decorso tra due successive ispezioni alla Banca popolare dell'Irpinia è inferiore rispetto a quello che ordinariamente intercorre fra gli accertamenti effettuati su aziende di credito di comparabili dimensioni, ritengo infatti che, proprio per l'anomalia di quel caso, le ispezioni avrebbero potuto essere più frequenti. Vorrei, dunque, sapere se vi siano altre motivazioni, oltre a quelle indicate nella relazione, che hanno impedito ispezioni più ravvicinate nel tempo. Tornerò successivamente sul caso del funzionario Antignani per avere una valutazione del governatore Ciampi su una proposta che intendo avanzare.

In secondo luogo, nella relazione ispettiva, i funzionari della Banca d'Italia si limitano, nell'ambito dei loro giudizi di natura prettamente tecnica e bancaria, ad alcuni rilievi negativi sulla qualità degli impieghi; infatti, successivamente all'ispezione, l'organo di vigilanza si sarebbe preoccupato di richiedere, anche con insistenza, il miglioramento degli impieghi da parte della Banca popolare dell'Irpinia. In proposito, però, rispondendo al presidente Scalfaro, il governatore Ciampi ha fatto un'affermazione che vorrei ora confermasse: egli ha sostenuto che i flussi

finanziari direttamente connessi con gli interventi previsti dalla legge n. 219 hanno concorso in misura significativa a determinare la crescita della banca solo per un periodo relativamente limitato; dal dicembre 1985 al maggio 1986, infatti, le giacenze dei fondi di terzi in amministrazione hanno presentato valori percentualmente superiori alla norma (il governatore non ha citato la percentuale, ma l'entità in miliardi). Se non ho compreso male (il dato mi sembra confermato anche nella relazione), tale valore percentuale, nel periodo considerato, supera il 20 per cento del totale dei mezzi fiduciari; d'altro canto, è vero che la sua incidenza è ora decrescente, essendo ormai pari a circa il 7 per cento. Però, il governatore, intervenendo prima, ha affermato che l'incidenza non superava il 7 per cento: va invece specificato, se ho capito bene, che vi sono state punte, nel periodo dal dicembre 1985 al maggio 1986, superiori al 20 per cento. Vorrei quindi ricevere una conferma da parte del governatore sull'esistenza di tali valori superiori alla media.

Desidererei inoltre sapere quali siano le considerazioni dell'organo di vigilanza in ordine ad alcune problematiche di natura contabile, gestionale ed amministrativa, soprattutto per quanto riguarda la posizione di rischio di alcuni soggetti ai quali era stato concesso credito senza molte precauzioni: mi riferisco, in particolare, al recupero crediti relativo alla partita Matarazzo.

Anche l'incremento delle sofferenze meriterebbe probabilmente valutazioni più esplicite rispetto a quelle che sono state formulate in questa sede ed a quelle contenute nella relazione che ci è stata consegnata.

Gradirei altresì una valutazione relativa alla struttura territoriale della Banca popolare dell'Irpinia: l'azienda, che già disponeva di 16 sportelli, è stata autorizzata, anche nell'ambito dell'ultimo piano regionale, ad aprire due nuove dipendenze; tuttavia m'interessa soprattutto l'espansione a Nord dell'azienda, in particolare la fusione con la Banca popolare

di Aversa. Ritengo che il governatore conosca bene il problema, poiché egli stesso ha inviato diversi commissari: al riguardo, vorrei innanzitutto conoscere le ragioni per le quali è stato necessario « commissariare » la Banca popolare di Aversa e, in secondo luogo, per quali motivi è stata ritenuta utile la fusione con la Banca popolare dell'Irpinia.

Nel documento che ci è stato consegnato ho letto che quella della Banca popolare dell'Irpinia era l'unica richiesta di fusione pervenuta alla Banca d'Italia: mi risulta, invece, che vi erano state anche altre richieste, specificamente da parte della Banca popolare di Novara e della Banca popolare di Napoli. Vorrei dunque capire le ragioni per le quali è stata accolta la richiesta della Banca popolare dell'Irpinia. In proposito, ricordo le vicende raccontate nel libro di Locatelli *Irpiniagate*, in particolare con riferimento alle discutibili scelte dei direttori delle filiali della Banca d'Italia di Caserta ed Avellino, rispettivamente dottor Cafagna e dottor Sossio Fabiano, i quali sono stati da alcuni criticati per aver espresso parere favorevole alla fusione tra la Banca popolare dell'Irpinia e la Banca popolare di Aversa. Non chiederò conferme al riguardo al governatore, tuttavia ricordo che nello stesso libro viene ventilato che il dottor Ernesto Valentino è riuscito ad ottenere l'autorizzazione della vigilanza alla fusione con una politica di favori e di assunzioni clientelari. A questo proposito, si fa anche un'illazione, quella per la quale sarebbe stato assunto dal dottor Valentino il nipote del dottor Vincenzo Paolillo, capo del servizio programmi e autorizzazioni della vigilanza, cioè di quel delicato organo della Banca d'Italia che autorizza le fusioni tra banche.

Per quanto riguarda il caso del dottor Antignani, gradirei sapere se corrisponda al vero il fatto che egli, prima di dimettersi, percepisse 60 milioni annui, così come risulta dalla risposta ad una interrogazione presentata nel corso di questa legislatura.

Infine, poiché la Banca d'Italia non ha poteri cogenti atti ad impedire l'instaurazione di rapporti tra banche pubbliche e banche private, le chiedo se non ritenga di proporre al Governo un disegno di legge che impedisca per un anno o due ai funzionari della Banca d'Italia dimissionari di passare alle banche private.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda il quesito sulla cadenza delle ispezioni, devo rispondere che esse, come ha ricordato lo stesso onorevole Sapio, hanno carattere saltuario, per cui i sette anni trascorsi dall'ispezione del 1982 a quella del 1989 costituiscono un periodo di tempo che rientra pienamente nella media.

È vero che la Banca d'Italia procede ad ispezioni in tempi più ravvicinati allorché vi siano evidenti e gravi motivi per una verifica *in loco* dell'andamento dell'azienda, ma, con tutta franchezza, a nostro avviso non era questo il caso della Banca popolare dell'Irpinia.

Di banche che abbiano difficoltà ve ne sono tante, ma molti di questi problemi possono essere seguiti attraverso la cosiddetta vigilanza cartolare. L'ispezione è lo strumento straordinario di verifica di una banca, mentre quello ordinario è costituito dalla vigilanza cartolare che viene svolta in via continuativa attraverso l'esame delle situazioni trimestrali, del bilancio annuale e delle richieste specifiche conseguenti allo studio di quei documenti. Gli uffici di vigilanza svolgono questi accertamenti al fine di una relazione interna sull'andamento delle banche nel corso dell'anno.

Vorrei sottolineare che, addirittura, in alcune nazioni non esiste un servizio ispettivo della Banca centrale, perché si ritiene sufficiente la vigilanza cartolare che, naturalmente, si basa sulla lealtà e sulla buona fede di coloro che firmano i bilanci, tant'è vero che sono previste pesanti sanzioni nel caso di bilanci falsi o di false indicazioni sull'andamento dell'azienda.

Quindi, l'attività di vigilanza viene svolta in via continuativa attraverso l'e-

same cartolare della situazione aziendale, mentre le ispezioni vengono effettuate saltuariamente ed a distanza di qualche anno l'una dall'altra. Nel caso specifico non vi erano elementi di gravità tali da giustificare un'ispezione più ravvicinata.

Per quanto riguarda il dottor Antignani, quest'ultimo ha lasciato la Banca d'Italia nel 1983 per essere assunto come consulente in un'azienda di credito.

Lei, onorevole Sapiro, propone una norma di legge, sulla quale posso anche convenire, ma che non impedirebbe un nuovo caso Antignani, perché potrebbe evitare l'instaurazione di un rapporto di lavoro dipendente, ma non di una consulenza che sfugge a qualsiasi possibilità d'intervento.

Certamente, non è stata piacevole per me l'uscita dalla Banca di un elemento che era andato a prestare opera di consulente presso lo stesso istituto da lui ispezionato.

Di fronte alle frequenti « emorragie » di elementi della Banca d'Italia, mi preoccupo di evitare situazioni che siano deontologicamente in conflitto ed in quel caso intervengo, ma un'ipotesi di consulenza sfugge a qualsiasi possibilità di azione.

L'onorevole Sapiro ha posto un quesito relativo agli effetti che i fondi pubblici per gli interventi nelle zone terremotate hanno prodotto sullo sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia. In precedenza, ho citato le cifre in valore assoluto, ma posso anche esporre i dati percentuali del rapporto fra i fondi pubblici passati attraverso quella banca ed i mezzi fiduciari da essa posseduti.

I fondi pubblici cominciano a far parte del bilancio di quella azienda nel 1983, con la cifra di 70 miliardi, che in quell'anno rappresentava il 13 per cento dei mezzi fiduciari. Questo rapporto è sceso al 9 per cento nel 1984, per salire poi al 20 per cento nel 1985 ed al 15 per cento nel 1986, scendendo all'8 per cento nel 1987 ed al 6 per cento nel 1988.

Tali dati evidenziano non solo un andamento decrescente, ma anche la volatilità di questi fondi, la cui utilizzazione è

perciò meno proficua per le banche per le quali è infatti importante la stabilità dei fondi stessi.

Per quanto riguarda gli effetti dei fondi pubblici sullo sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia, devo dire che si tratta di una valutazione effettuata in base ad una comparazione con le altre banche della zona.

Vi è stato un effetto dimensionale, come emerge dalle percentuali che ho prima citato; vi è stato, altresì un effetto di reddito e di sviluppo dell'azienda, che si è avvalsa degli aiuti ai terremotati più attraverso lo sviluppo dell'intera economia che non mediante i singoli fondi. Questa è la mia valutazione, che ovviamente può non essere condivisa.

Tutta l'economia di quelle zone ha avuto dai contributi e dalle attività successive al terremoto una spinta forte (una sorta di volano, che ha influito anche sull'andamento di quella particolare azienda).

Peraltro, il mio giudizio su di essa non è stato pienamente positivo, perché ho messo in evidenza come, nonostante questa spinta, vi sia, tanto nella Banca dell'Irpinia quanto in altri istituti locali, una tendenza cedente di quel progresso. Cioè, si è avuto un effetto dimensionale che nell'immediato si è tradotto in un evidente miglioramento del conto economico e, quindi, in un maggior reddito: ma negli anni più recenti tale risultato si è ridotto ed uno dei motivi di ciò risiede nella cattiva selezione degli impieghi.

Lo sviluppo di queste banche - come spesso accade in presenza di evoluzioni molto rapide - è andato a detrimento della selezione degli impieghi, la cui qualità è più scadente rispetto a quella della media generale, con un corrispondente aumento delle sofferenze.

Per fortuna, in questo periodo le aziende hanno rafforzato la loro posizione patrimoniale sia attraverso l'autofinanziamento sia attraverso gli aumenti di capitale, per cui il rapporto tra patrimonio e mezzi fiduciari è migliorato offrendo, quindi, maggiori garanzie per la loro stabilità.

In merito alla struttura territoriale, in altre occasioni ho corso il rischio di apparire un antimeridionalista, anche se ho la coscienza di aver dedicato gran parte dell'attività della Banca all'esame dei problemi del Mezzogiorno, che ritengo tra quelli fondamentali dell'economia italiana. L'anno scorso, nella mia relazione ho dedicato un intero capitolo al Mezzogiorno; a giorni uscirà un volume di ricerca sulla struttura finanziaria di quest'area del paese ed anche in passato sono ripetutamente intervenuto in materia.

Ho dovuto dire con tutta franchezza, perché lo ritengo inevitabile, che per lo sviluppo del Mezzogiorno non è possibile attendere la previa creazione di una struttura finanziaria tale da poter sostenere l'incremento della produzione. Quindi, si afferma l'esigenza che le maggiori istituzioni creditizie del centro-nord assumano un più decisivo impegno nel Mezzogiorno, sia per fornire immediatamente un aiuto più concreto all'imprenditoria meridionale, sia per sollecitare la concorrenza delle banche del meridione. È chiaro che sollecitare la concorrenza significa anche assumere determinati rischi, in quanto essa, in alcuni casi, serve a rafforzare le imprese, ma in altri ne rende più evidenti le debolezze.

Al tempo stesso, però, è necessario cercare di assistere le imprese del Mezzogiorno che si stanno sviluppando, dando loro fiducia, pur considerando tutti i limiti e le insufficienze che può presentare lo sviluppo di qualsiasi impresa, anche di natura bancaria.

Il fatto di aver consentito alla Banca popolare dell'Irpinia di aprire nuovi sportelli mi sembra rientri nella logica dei tempi: si è infatti in procinto di emanare una normativa che, di fatto, liberalizzerà l'apertura di nuovi sportelli bancari, la quale sarà solamente sottoposta, in una prima fase, alla condizione di rispettare una certa gradualità, per evitare il verificarsi di sproporzioni o la possibilità che alcune banche, perseguendo una politica di immagine, tendano ad accrescersi al di là delle proprie forze.

Per quanto riguarda la Banca popolare di Aversa, essa era purtroppo un'impresa decotta; se la Commissione lo riterrà opportuno, potrò far pervenire in seguito i dati che attestano tale situazione. Il fatto che tale istituto sia stato assorbito dalla Banca popolare dell'Irpinia è legato ad un nostro principio generale: quando si tratta di procedere ad una fusione, tendiamo sempre a dare la precedenza a banche operanti nella stessa zona ed aventi caratteristiche simili. Si è affermato che anche la Banca popolare di Novara aveva presentato una domanda in proposito...

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Lo escludo nel modo più assoluto. Forse la Banca popolare di Novara avrà rivolto tale richiesta al bar di Aversa, non certo alla direzione centrale per la Vigilanza creditizia, alla quale non risulta una richiesta in tal senso presentata dalla Banca popolare di Novara. Lo escludo, ripeto, in modo assoluto. Esisteva in proposito solo un'altra richiesta, quella presentata dalla Banca popolare di Napoli, la quale, però, in seguito fu ritirata, cosicché rimase soltanto la richiesta della Banca popolare dell'Irpinia, per la quale non esistevano controindicazioni di carattere giuridico, né territoriale, né tecnico.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Teniamo presente che quella di Aversa era una piccola banca, con un solo sportello, quindi non si trattava di un grosso istituto che potesse presentare difficoltà di assorbimento.

Circa la pubblicazione cui è stato fatto cenno, che rivolge critiche ai dirigenti della Banca d'Italia, mi sia consentito di affermare in modo molto netto che essa sostiene cose non vere. Tra l'altro, con tale pubblicazione si è cercato di colpire alcuni funzionari della banca, direttori delle filiali che sono state menzionate, oltre ad un alto dirigente della vigilanza, solamente perché la figlia di un cugino di quest'ultimo è stata assunta dall'istituto di credito in questione. A questo punto,

bisognerebbe promulgare una legge in base alla quale nessun parente od affine, fino al decimo grado, di un dirigente della Banca d'Italia può essere assunto da un'altra banca.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Vorrei anche aggiungere che le insinuazioni contenute nella ricordata pubblicazione si spingono fino ad affermare che il dottor Pontolillo diede l'autorizzazione alla fusione. Non vi è nulla di più falso ed errato. Quando le aziende si trovano in stato di gestione ordinaria, l'operazione di fusione viene autorizzata da un servizio al cui vertice si trova il dottor Pontolillo; quando, al contrario, le imprese sono sottoposte a gestione straordinaria - come era il caso della Banca popolare di Aversa - la facoltà di concedere l'autorizzazione passa al servizio che si occupa, appunto, delle aziende in gestione straordinaria. Il dottor Pontolillo, pertanto, non è intervenuto affatto nell'operazione. Sono questi i dati oggettivi e veritieri.

Tornando alla questione del giudizio favorevole, che è stata sollevata, l'ispettore competente ha fornito una precisa indicazione. Egli ha affermato nel rapporto - che è stato consegnato alla Commissione - che a determinare l'espansione dimensionale ed il radicamento dell'impresa ispezionata nell'Irpinia ha significativamente concorso anche l'articolata rete territoriale della banca, la quale rappresenta la più rilevante struttura creditizia a livello provinciale. Questo è il dato di fatto, al di là delle strategie aziendali che hanno teso - come è dimostrato in più parti del rapporto - alla crescita delle dimensioni e, quindi, delle quote di mercato ed all'espansione della banca, per la quale il piano strategico ha previsto interventi organizzativi, di struttura e così via.

Per quanto riguarda l'ispezione avvenuta dopo sette anni, il governatore Ciampi ha già fornito i necessari chiarimenti; ma desidero segnalare che non soltanto la Banca popolare dell'Irpinia non veniva ispezionata dal 1982; ho con me

un elenco degli istituti della stessa categoria e dimensioni operanti nella zona: la Banca popolare del materano non viene ispezionata dal 1982, la Banca di Lucania dal 1983, la Banca della provincia di Napoli dal 1981, la Cassa di risparmio salernitana dal 1982 ...

MICHELE D'AMBROSIO. Non mi sembra un gran merito né una spiegazione esauriente.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Si tratta, invece, di una spiegazione del tutto esauriente. Intendo infatti confermare che la nostra non è un'attività solamente ispettiva. Quella ispettiva è un'attività saltuaria, tramite la quale vengono effettuate verifiche in date determinate, sulla base di indicatori che noi rileviamo o di informazioni che acquisiamo. La vigilanza non si identifica nello strumento ispettivo: quest'ultimo integra e rafforza l'attività cartolare, ma non corrisponde, ripeto, alla vigilanza.

Mi sembra che l'onorevole Sapio abbia poi fatto riferimento ai dati del 5 e del 7 per cento citati dal governatore nella relazione. Desidero chiarire che tali cifre rappresentano la percentuale dei fondi depositati presso le banche rispetto alla globalità di quelli affluiti a vario titolo alle banche stesse. Per quanto riguarda l'Irpinia, il governatore ha poi precisato quali fossero gli indicatori; voglio aggiungere che l'indicatore popolare dell'Irpinia non è molto significativo rispetto ad altri rapporti che pure emergono dall'analisi dei dati. D'altro canto, onorevole Sapio, quelli forniti sono dati di giacenza; per avere un quadro complessivo occorrerebbe riportare le cifre relative ai flussi - che non sono in nostro possesso - che servono a definire quale sia stato l'intervento di una singola banca in riferimento agli incassi ed alle erogazioni destinate alla ricostruzione.

Per quanto riguarda l'operazione Matarazzo, tra gli atti consegnati alla Commissione è compreso un allegato molto preciso in cui l'ispettore descrive l'intera

operazione, come è sorta e come si è conclusa. Vi erano quattro banche creditrici nei confronti delle imprese Matarazzo, le quali hanno accettato una *cessio bonorum* di tutti i beni della famiglia Matarazzo. Tale cessione è stata affidata ad un certo signor Santoro, che ha portato avanti l'operazione. In merito all'intera questione, il nostro ispettore ha osservato che il settore crediti della Banca popolare dell'Irpinia non ha avuto il quadro complessivo dello sviluppo delle operazioni: è questo uno degli elementi di scarsa trasparenza cui si è fatto riferimento. Una volta affidata l'operazione ad un liquidatore nominato contestualmente dalle quattro banche cessionarie, l'ufficio crediti non ha ricevuto puntualmente le informazioni relative all'andamento della procedura liquidatoria dei beni del Matarazzo. Sembra, comunque, da quanto emerge dal rapporto dell'ispettore, che la banca stia recuperando tutti i fondi che aveva erogato.

Per quanto riguarda la questione degli sportelli, desidero chiarire che fino al 31 dicembre 1982 la Banca popolare dell'Irpinia aveva 11 dipendenze a piena operatività, tutte in provincia di Avellino; con il piano del 1986, essa è stata autorizzata ad aprire due nuovi sportelli, a Sant'Angelo dei Lombardi ed a Benevento. Desidero precisare che con il piano del 1986 fu concessa l'apertura, nella zona interessata, di 64 nuovi sportelli, due soli dei quali furono attribuiti alla Banca popolare dell'Irpinia.

Va ricordato che nel periodo di riferimento i cosiddetti sportelli a ridotta attività sono stati trasformati in sportelli a piena operatività. La Banca popolare dell'Irpinia ha utilizzato questi sportelli, giungendo quindi a diciannove unità; inoltre, nel 1988 la Banca è stata autorizzata a trasferire lo sportello da Sant'Angelo dei Lombardi a Napoli, dove già disponeva di un ufficio di rappresentanza; infine, nel 1989 è stata autorizzata l'apertura di un ufficio di rappresentanza a Salerno.

In definitiva, la rete può contare su sedici sportelli in provincia di Avellino,

uno a Benevento, uno a Caserta, uno a Napoli ed un ufficio di rappresentanza a Salerno; inoltre ha perso l'esattoria ad Avellino, conservando – mi pare – quella di Benevento. Questa è la situazione strutturale della Banca popolare dell'Irpinia.

Per quanto riguarda l'incorporazione della Banca popolare di Aversa, siamo disponibili a fornire una ricostruzione oggettiva di come sono andati i fatti, non di come sono stati raccontati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Concordo con molte delle perplessità e delle domande già avanzate, pur senza avere un'opinione preconcepita, alla quale l'onorevole Sapio ha già fatto riferimento in precedenza, ottenendo una risposta gentile da parte del governatore Ciampi. Quindi, non ritornerò sugli elementi già dettagliatamente illustrati dal collega. Certamente, come potrà emergere dal dibattito in questa sede, ci troviamo di fronte a strane circostanze. Anch'io ritengo – essendo un garantista – che non vadano penalizzate le assunzioni dei familiari; comunque, in uno Stato di diritto occorre sempre una presunzione di innocenza. Tuttavia ci troviamo di fronte, lo ripeto, a strane circostanze ed ispezioni, come quella del dottor Antignani, avrebbero potuto anche suggerire la possibilità di successive fasi ispettive sulla base di un presuntivo « inquinamento » della prima. Comunque, ammetto che si tratta di ipotesi fondate su presunzioni non giuridiche, ma su considerazioni di politica del credito.

Sono, invece, maggiormente perplesso sulla vicenda della Banca popolare di Aversa e mi dichiaro soddisfatto dell'assicurazione offertaci di disporre in futuro di un'ampia documentazione sulla quale poter riflettere e discutere. Da parte mia, mi sono interessato a questo istituto di credito molti mesi prima che fosse pubblicato il *best-seller* cui si riferiva l'onorevole Sapio; credo che esistano decine di interrogazioni da me presentate – alcune delle quali forse saranno conosciute dai gentili interlocutori – che, fra l'altro,

sono rimaste senza risposta. La situazione è abbastanza complessa: per esempio, non è stato ricordato – ed in questo senso quindi la documentazione potrà rivelarsi importante – che in passato si è verificato un intervento della giustizia amministrativa, al quale mi sono interessato in qualità di docente di diritto amministrativo, come consulenza professionale. Non vorrei dare elementi di valutazione giuridica o magistratuale, ma il caso va approfondito. In altri termini credo si parli troppo semplicemente del fatto che la Banca popolare di Aversa era decotta. Certamente sono elementi tecnici che non spetta a me valutare, ma occorre pur sempre impostare il problema in maniera più complessiva.

Si dice anche che il dottor Pontolillo non avrebbe avuto una parte importante o dirigente nella valutazione della fusione, in quanto si trattava di gestione straordinaria e non ordinaria (mi pare di capire che sia stata questa la risposta). E se le cose non stessero esattamente così? Se, cioè, fosse stata messa in crisi una gestione ordinaria in vista di una fusione? Non si tratta di valutazioni o preconcetti miei, ma di ipotesi ventilate anche dinnanzi alla magistratura amministrativa. In altre parole, una volta stabilita la gestione straordinaria ed avvenuta la fusione, la giustizia amministrativa avrebbe ritenuto che non vi fossero gli elementi per una gestione straordinaria e che, quindi, essa andasse annullata. Cosa significa questo? Vuol dire che si è avuto un intervento da parte degli organi della Banca d'Italia (in buona o malafede non lo so; si tratta di valutazioni politiche di cui si occuperà la nostra Commissione), al fine di trasformare in straordinaria una gestione ordinaria per rendere possibile secondo alcuni (anche dirigenti della Banca) una fusione. Esistevano, cioè, già trattative pregresse da parte della Banca popolare dell'Irpinia dirette al gruppo dirigente della Banca popolare di Aversa che non aveva ceduto a queste richieste. In altre parole, può darsi che vi sia stato un intervento (dico « può darsi » perché non lo so, dal momento che mi sono occupato della sola parte giuridica) atto a

determinare una situazione di straordinarietà.

Ringrazio degli accenni già svolti in sede di risposta all'onorevole Sapiro; credo che su questo punto occorrerà andare molto più a fondo e su di esso mi riserverò di intervenire quando sarà agli atti di questa Commissione la documentazione completa.

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Governatore della Banca d'Italia.* Ho poco da aggiungere: lei stesso ha detto che si tratta di presunzioni ed ha sottolineato di aver seguito personalmente il caso. Per quanto riguarda la valutazione della Banca d'Italia non posso che confermare quanto già detto. D'altronde, siccome dobbiamo essere pronti a dare ogni elemento, la Banca d'Italia farà pervenire alla presidenza della Commissione – come già si è accennato rispondendo all'onorevole Sapiro – la documentazione relativa al commissariamento ed al successivo assorbimento della Banca popolare di Aversa.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho voluto soltanto ricordare che troppo facilmente la questione veniva esaurita dal punto di vista tecnico, mentre esiste un problema di commissariamento e siamo in presenza di aspetti giurisdizionali con un intervento della giustizia amministrativa. Nella risposta, cioè, vi era una parte un po' dimenticata della vicenda sulla quale andrebbe appuntata l'attenzione.

PRESIDENTE. Comunque, il governatore ci ha assicurato l'invio di tutti gli atti relativi a questa materia.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Non ho avuto modo di leggere la documentazione agli atti della nostra Commissione e può darsi che la risposta alla mia domanda sia contenuta in quel materiale.

Vorrei sapere se l'andamento dell'incremento degli impieghi, dei depositi e del numero degli azionisti della Banca popolare di Pescopagano a partire dal 1981 sia simile a quello della Banca popolare dell'Irpinia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Mi riservo di rispondere analogamente a quanto detto per quanto riguarda la vicenda della Banca popolare di Aversa. Non vorrei dare una risposta generica, dal momento che potrò disporre nella relativa documentazione di elementi maggiormente analitici.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare al governatore ed agli altri funzionari che hanno pieno diritto di riservarsi di farci pervenire documenti, così come può accadere che alcuni componenti la Commissione formulino in un secondo momento interrogativi, che mi permetterò di trasmettere per ottenere successivi chiarimenti.

GIOVANNI CORRENTI. Nel formulare le mie domande desidero prendere come elemento di raffronto la tabella che illustra l'andamento degli impieghi a clientela divisi per anni dal 1973 al 1988. In particolare, farò riferimento alla colonna riferita al dicembre 1981 confrontandola con quella relativa al dicembre 1988. Da tale raffronto emerge che gli impieghi a clientela sono passati da 117 miliardi nel 1981 a 790 miliardi nel 1988 mentre, negli stessi anni, i mezzi finanziari sono aumentati da 253 a 1.254 miliardi.

Particolarmente significativo mi appare anche un dato relativo al numero di addetti, che sono passati da 144 a 451, mentre i soci sono aumentati da 2.506 a 5.411. Si delinea in tal modo il quadro di un'azienda che certamente funziona molto bene. In proposito, vorrei sapere dal dottor Ciampi e dai suoi collaboratori se, a loro avviso, tale evoluzione sia fisiologica e quale ruolo abbia avuto la consistente massa di liquidità conseguente alle erogazioni statali che si è riversata sui mercati bancari.

In sostanza, vorrei sapere quanto abbia inciso sull'oggettivo boom dell'istituto di credito in questione l'evento sismico. Ritengo, infatti, che tale quesito si presti ad una risposta esclusivamente tecnica, come ci si attende dal governatore della Banca d'Italia e dai suoi collaboratori.

Nel porre un ulteriore quesito al dottor Ciampi, desidero partire dalla premessa che i tassi d'interesse praticati sui fondi per la ricostruzione lasciati in deposito presso le banche non erano affatto interessanti: si aggiravano, infatti, attorno all'11,50 per cento. Tuttavia, se si prende in considerazione il divario tra interessi attivi e passivi, che rappresenta l'elemento di lucro per le imprese bancarie, vorrei sapere se tale divario fosse vantaggioso per la Banca popolare dell'Irpinia la quale, a quanto mi risulta, praticava tassi di interesse particolarmente elevati (circa il 23 per cento).

Desidero, inoltre, formulare una domanda relativa al contratto integrativo aziendale dei dipendenti dello stesso istituto di credito che, dalle sommarie informazioni di cui dispongo, dovrebbe essere particolarmente vantaggioso. Riterrei, pertanto, opportuno conoscere le condizioni previste da tale contratto, soprattutto in rapporto a quelle praticate presso altri istituti di credito omologhi. Si tratta, infatti, di un elemento che merita un certo approfondimento, soprattutto in considerazione della forte presenza di dipendenti nella struttura societaria della banca. Non si tratta certamente dell'unico caso in cui ciò avviene: per esempio, potrei citare la situazione della Banca popolare di Novara, i cui maggiori azionisti sono proprio i dipendenti i quali, se lo volessero, potrebbero esercitare il controllo sulla banca stessa.

Infine, senza alcuna allusione, desidererei ulteriori chiarimenti circa la « trasmigrazione » di alcuni funzionari della Banca d'Italia verso la Banca popolare dell'Irpinia, avvenuta in concomitanza con un precedente controllo, come risulta anche dalle affermazioni del governatore della Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. In relazione all'ultima domanda che mi è stata rivolta, desidero precisare che ho già risposto per quanto concerne il caso del dottor Antignani.

Si sono verificati, inoltre, altri due casi di funzionari della Banca d'Italia chiamati a svolgere funzioni di consulenza presso altri istituti bancari. Si tratta, comunque, di dipendenti che avevano già lasciato il nostro istituto e che, vivendo in quella zona, sono stati chiamati a svolgere funzioni di consulenza presso la Banca popolare dell'Irpinia.

Per quanto concerne la questione connessa alla notevole espansione della suddetta banca, ho già avuto modo di rilevare che, pur trattandosi di un'espansione notevole, essa presenta aspetti comuni con quanto è avvenuto in altre aziende operanti nella stessa area e, oltretutto, risente degli effetti diretti e indiretti della ricostruzione. A mio avviso, anzi, i cosiddetti effetti indiretti hanno probabilmente un peso maggiore rispetto a quelli diretti.

GIOVANNI CORRENTI. La mia domanda era volta ad appurare se tale ritmo di sviluppo possa essere considerato fisiologico. In sostanza, nel momento in cui verrà chiuso il « rubinetto » statale, come reagirà la suddetta azienda di credito ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Ho già avuto modo di rilevare che i fondi pubblici gestiti dalla Banca popolare dell'Irpinia hanno subito un incremento notevole tra il 1983 e il 1985, raggiungendo il livello massimo proprio nel 1985, quando rappresentavano il 20 per cento del totale dei mezzi fiduciari. Alla fine del 1988 tale percentuale si era già ridotta al 6 per cento e probabilmente oggi è ancora più bassa. Se si considerano i valori assoluti, i suddetti fondi sono passati da 188 miliardi nel 1985 a 79 miliardi nel 1988, mentre oggi la loro consistenza è sicuramente minore.

È già in atto, quindi, un processo di riduzione dei fondi pubblici che porterà in breve al loro totale esaurimento. Essi, tuttavia, hanno svolto finora una funzione di volano che però è stata in gran parte limitata dalla « volatilità » dei fondi stessi che, se da un lato ha offerto vantaggi alle aziende di credito, dall'altro ha rappresentato un elemento tale da ricon-

durre in breve tempo le aziende stesse alla loro condizione abituale. Esse, infatti, hanno tratto il maggiore beneficio negli anni centrali in cui è avvenuta l'erogazione dei fondi pubblici: in quel periodo il loro utile di esercizio, che si aggirava attorno all'1,8 per cento, è salito al 3 per cento, per scendere poi nuovamente sotto il 2 per cento.

Ciò dimostra chiaramente come il fenomeno espansivo sia in parte rientrato; tuttavia, esso ha lasciato come risultato un complessivo rafforzamento patrimoniale delle aziende di credito, che hanno registrato utili di esercizio, attraverso i quali è stato possibile effettuare un certo autofinanziamento; conseguentemente, è stato perseguito anche un incremento patrimoniale attraverso una più facile collocazione delle azioni sul mercato.

Tuttavia, come ho già avuto modo di rilevare nella mia esposizione introduttiva, tale incremento di dimensioni è una delle cause che hanno concorso al deterioramento degli impieghi. Infatti, se una banca si espande molto rapidamente, ha minori capacità di selezione dal lato degli impieghi. Ciò spiega, a mio avviso, l'aumento delle sofferenze, che rappresenta l'elemento negativo del suddetto processo di espansione. Si tratta di un punto sul quale ho richiamato l'attenzione sin dalla mia relazione introduttiva, riferendomi non soltanto alla Banca popolare dell'Irpinia ma, più genericamente, alle banche della zona. Tutte le imprese che presentano una rapida espansione incorrono in rischi di tal genere. Mi viene richiesto fino a che punto ciò sia fisiologico per un'azienda come la Banca popolare dell'Irpinia: la mia risposta non può che esser basata sull'ispezione del 1989, dalla quale risulta che l'azienda si trova sostanzialmente in condizioni sane, anche se ha alcuni problemi di organizzazione e di miglioramento della propria struttura, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'erogazione del credito. Comunque, gli esiti dell'ispezione, non fanno collocare la Banca popolare dell'Irpinia tra le aziende di credito che possano destare particolari preoccupazioni.

PRESIDENTE. Mi inserisco per richiedere un chiarimento ed evitare di tornare successivamente sullo stesso argomento. Il governatore ha già accennato ai rapporti tra i mezzi fiduciari complessivi ed i fondi pubblici in deposito presso la banca di cui ci stiamo occupando: per esempio, egli ha riferito che nel 1983 i mezzi fiduciari erano pari a 514 miliardi, e che i fondi pubblici, ammontanti a 70 miliardi, ne rappresentavano circa il 13 per cento. In proposito desidero un chiarimento: inizialmente, una banca non svolge altra funzione che quella di tenere in deposito i fondi relativi ai contributi statali destinati a determinati soggetti, mettendoli a disposizione degli aventi diritto; questi ultimi, ricevendo una somma, se non la spendono immediatamente, possono lasciarla in deposito presso la stessa banca. Quindi, tali somme, che non sono più da considerare nell'ambito dei fondi pubblici (poiché sono, ormai, nella disponibilità del destinatario), rappresentano un'ulteriore fonte di guadagno per la banca?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Sì, indubbiamente; infatti ho parlato di un « volano ». Per esempio, un'impresa di costruzione che svolge una determinata attività legata alla ricostruzione, avrà bisogno di risorse finanziarie, proprie ma anche probabilmente prese a credito; quando una parte dei lavori sarà terminata, ne avverrà il pagamento. La Banca popolare dell'Irpinia, che aveva ricevuto fondi pubblici registrandoli nella voce « fondi di terzi in amministrazione », avrà erogato la relativa somma all'impresa, la quale avrà registrato o una riduzione dei suoi debiti, oppure una giacenza temporanea per la propria attività, che potrà essere rimasta presso la Banca popolare dell'Irpinia oppure presso altre aziende di credito.

Per tale ragione, ritengo che vadano distinti gli aspetti immediati — cioè i fondi di terzi finché rimangono pubblici — e gli effetti indiretti, che si verificano attraverso lo sviluppo dell'intera economia locale. L'impresa edile dell'esempio, che svolge i lavori di ricostruzione,

aumentando la propria attività diviene un cliente più importante per la banca, rispetto al passato, sotto il profilo sia della giacenza delle proprie disponibilità, sia degli impieghi. Quelli descritti sono effetti indiretti di trazione dello sviluppo per la banca di cui stiamo discutendo, come per le altre del Mezzogiorno.

Desidero ora rispondere ad un'altra domanda del senatore Correnti concernente i tassi: indubbiamente, l'11,50 per cento è un tasso elevato. Il senatore Correnti domandava quale fosse il tasso relativo agli impieghi: quest'ultimo, nel Mezzogiorno, è più elevato rispetto a quello di altre zone del paese; secondo quanto hanno verificato gli ispettori, il *prime rate* (cioè il tasso più basso) era intorno al 14 per cento, mentre il *top rate* (cioè quello più alto) era intorno al 21 per cento. Vi era pertanto, certamente, un margine di redditività: tuttavia, va considerato che i fondi pubblici sono quelli che mediamente rendono di meno, anche se, sicuramente, i fondi non erano negativi dal punto di vista del reddito.

D'altro canto, essi non conferivano un particolare vantaggio ed anzi sollecitavano la banca a cercare impieghi: proprio in tale ricerca ho individuato uno dei motivi che può aver spinto l'azienda ad un'erogazione del credito più facile e meno attenta di quella che caratterizzerebbe una banca che si espande con ritmi più ridotti e non ha il problema descritto di trovare impieghi.

VINCENZO DESARIO, Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia. Sempre in tema di crescita della Banca popolare dell'Irpinia, desidero far notare ai membri della Commissione che dalla tavola distribuita emerge un'espansione leggermente superiore di quella media del sistema bancario in Basilicata ed in Campania. Cito alcuni dati: in provincia di Avellino, nel periodo 1979-1988, gli impieghi per l'intero sistema bancario sono aumentati al tasso medio del 27,4 per cento, mentre quelli della Banca popolare dell'Irpinia del 28,43 per cento (vi è quindi la limitata differenza di un pun-

to); nella stessa zona, nel periodo 1979-1982, gli impieghi dell'intero sistema bancario sono aumentati del 36,61 per cento, mentre quelli della Banca popolare dell'Irpinia del 39,26 per cento; nel periodo 1982-1985 il tasso per la provincia è del 29 per cento, mentre quello dell'azienda di cui ci stiamo occupando risulta pari al 24 per cento (quindi inferiore alla media); nel periodo 1985-1988, la crescita media è del 16 per cento, mentre quella della Banca popolare dell'Irpinia del 22 per cento.

La linea di tendenza alla crescita degli aggregati, sia in termini di impieghi sia in termini di raccolta, è complessivamente ascendente, poiché i mezzi finanziari che arrivano nelle zone da ricostruire affluiscono necessariamente, prima o poi, al circuito creditizio e bancario. Rispetto alla crescita generale, la Banca popolare dell'Irpinia presenta una relativa maggiore espansione, anche se limitata: da cosa può dipendere ciò? L'ispettore sostiene, a mio avviso giustamente, che la ragione risiede nell'estensione territoriale della banca in questione, poiché essa possiede 19 sportelli nella zona interessata dalla ricostruzione; aggiungo che il maggiore sviluppo può essere stato determinato dal fatto che nel 1982 l'azienda aveva 11 sportelli, mentre alla fine del 1988, in seguito alla riconversione dei 5 sportelli a operatività ridotta e all'assegnazione dei 2 cui si è accennato, ne aveva 19, ed è evidente che nelle nuove piazze viene acquisita nuova clientela.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ho accennato inizialmente ad un analogo andamento degli aggregati bancari nel Friuli, dopo il terremoto del 1976; posso citare alcuni dati: per esempio, nella zona di Udine, dal 1976 al 1979, gli impieghi aumentarono del 122 per cento ed i depositi del 103 per cento. Esistono, quindi, fenomeni impliciti collegati all'assistenza finanziaria dovuta alla ricostruzione.

ADA BECCHI. Ho ricevuto stamattina una « montagna di carte » relative alla Banca popolare dell'Irpinia: direi il falso

se sostenessi che ho avuto il tempo per esaminarle con attenzione. Tuttavia, l'impressione che fornisce la vicenda al nostro esame, così come risulta dai documenti che ci sono stati consegnati, conferma alcuni giudizi (a parte l'attività di vigilanza della Banca d'Italia) apparsi sulla stampa in ordine ad una sorta di *Dinasty* strapaesana; si tratta, tuttavia di considerazioni che probabilmente non attendono alla presente audizione.

Desidero dunque chiedere ai rappresentanti della Banca d'Italia alcune spiegazioni, che sono forse consequenziali rispetto a quanto in precedenza richiesto dal presidente, per quanto concerne l'uso dei termini.

Quando, nelle tabelle allegate alla sua comunicazione, signor governatore, si parla di mezzi di terzi in amministrazione, ci si riferisce ai fondi pubblici?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Sì.

ADA BECCHI. Allora, se un comune, avendone avuto il diritto, in base ad una norma, avesse richiesto un'anticipazione in conto di futuri contributi, per esempio, al Banco di Napoli e l'avesse successivamente depositata nella Banca popolare dell'Irpinia, le relative somme sarebbero figurate presso questa banca sempre come mezzi di terzi in amministrazione?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Credo di no. Le somme destinate dallo Stato ai comuni vengono collocate nel passivo della banca e precisamente nel fondo di terzi in amministrazione.

I comuni, nell'attesa di questi finanziamenti o per uno sfasamento dei pagamenti, potevano chiedere anticipazioni obbligatorie, per le quali era anche fissato il tasso di interesse. Nel caso in cui queste anticipazioni fossero state erogate dalla stessa Banca popolare dell'Irpinia esse sarebbero figurate nell'attivo, alla voce anticipazioni creditizie.

Ora, è chiaro che se un comune richiede un'anticipazione lo fa non per ri-

versare le somme in un'altra banca, ma perché ne ha un'effettiva esigenza, dovendo effettuare pagamenti urgenti o coprire uno sfasamento temporale per il ritardo di altri fondi.

ADA BECCHI. Lei sostiene che un caso del genere probabilmente non si è mai verificato?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ritengo di no. Nel caso in cui si verificasse, le somme ricevute dal comune e riversate in un'altra banca non dovrebbero figurare presso quest'ultima nel fondo mezzi di terzi in amministrazione.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Non credo che un caso del genere si possa verificare. Infatti, il ricorso alle anticipazioni in conto corrente è previsto solo per fronteggiare oneri per i quali il comune si è già impegnato. Quindi, l'anticipazione serve direttamente al beneficiario del contributo.

ADA BECCHI. Ripeto di aver letto molto rapidamente la documentazione, nella quale però vi è un passaggio in cui si dice, in sostanza, che non era « colpa » della Banca popolare dell'Irpinia se i comuni le attribuivano compiti di tesoreria.

Il decreto Andreatta del 4 ottobre 1982 disciplinava le anticipazioni ai privati, che potevano ottenerle dopo aver presentato una documentazione vistata dal sindaco. Signor governatore, le chiedo se le banche in generale, e quella dell'Irpinia in particolare, concedessero queste anticipazioni a prescindere dalla disponibilità presso di esse di fondi dei comuni. Ritengo di sì, altrimenti non sarebbero state vere anticipazioni.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Infatti, si trattava di anticipazioni, anche se non creditizie in senso stretto, perché in qualche modo dovute. Non vi era un'istruttoria per valutare il credito, ma un'erogazione a valere sulle disponibilità della banca.

ADA BECCHI. Esse dunque avrebbero definito una posizione debitoria che andava a compensare...

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non andavano a compensare. Esse figuravano all'attivo e non riducevano i fondi al passivo.

ADA BECCHI. L'anticipazione era dovuta a prescindere dal fatto che la banca avesse o no i fondi a disposizione.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Essa andava all'attivo e veniva effettuata sulle disponibilità della banca.

ADA BECCHI. Sia pure obbligata dalla disposizione ministeriale.

Allora, in questo quadro, non ritengo si possa sostenere che la parabola dei mezzi in amministrazione provenienti da erogazioni statali per la ricostruzione si stia chiudendo, come lei ha detto.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ritengo che la maggior parte della ricostruzione sia stata realizzata. Ho fatto quell'affermazione perché dall'esame stesso dei dati emerge che quel fenomeno si sta avviando a conclusione: da una punta di 188 miliardi si è scesi a 154, a 95 ed a 79 miliardi.

ADA BECCHI. Questo potrebbe essere spiegato con il fatto che le ripartizioni operate dal CIPE sui fondi stanziati dal Parlamento sono andate piuttosto a rilento negli ultimi anni, avendo il Ministero del tesoro promosso una politica che evitasse l'accumularsi di questi fondi. Perciò potrebbe riaprirsi un nuovo ciclo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Penso che sia difficile; presumo che la maggior parte delle opere di ricostruzione siano già state realizzate. A mio avviso, gli interventi del Ministero del tesoro, volti ad evitare il fenomeno dell'accumulazione presso le banche, potrebbero solo rallentare il ritmo di riduzione.

ADA BECCHI. La ricostruzione avvenuta è intorno al 40 per cento, cioè è stato erogato solo il 40 per cento degli stanziamenti previsti; sembra che questi ultimi non siano sufficienti: ora, certamente, io non sono tra coloro che sostengono la necessità di altri 150 mila miliardi, però mi sembra che l'opinione del governatore sia piuttosto ottimistica.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Mi sono limitato ad osservare come dall'esame dei dati emerge una tendenza alla riduzione.

ADA BECCHI. A mio avviso, dovuta agli interventi del Ministero del tesoro.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. In ogni caso, l'importanza di questi fondi in termini relativi rispetto alla raccolta tende a diminuire. Supponendo che per qualche anno rimanga fermo l'importo di fine 1988, esso si ridurrebbe pur sempre in termini relativi rispetto alla raccolta, che invece sta aumentando.

ADA BECCHI. Dalle tabelle allegate alla sua documentazione, signor governatore, sembra di poter ricavare che sia notevolmente aumentato il numero di sportelli bancari nelle zone della Campania e della Basilicata.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. A quale tabella si riferisce?

ADA BECCHI. Mi riferisco al confronto fra la prima tabella, indicativa di valori medi per sportello, e le altre.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Tenga conto che la tabella 1, a differenza delle successive, include anche il Banco di Napoli.

ADA BECCHI. La mia domanda è relativa alla vicenda (sulla cui gravità non dispongo di valutazioni autonome) che è stata oggetto di un articolo dello stesso

giornalista autore del *bestseller* citato in precedenza da un collega, pubblicato nel gennaio 1989 su *Capitale Sud*, nel quale si sosteneva, con dati di cui non so valutare l'attendibilità, che nelle aree terremotate sarebbero sorte moltissime casse rurali dopo la promulgazione della legge n. 219 del 1981. Queste casse rurali avrebbero costituito in qualche modo una rete alternativa alla Banca popolare dell'Irpinia, che non si voleva impegnare con la creazione di sportelli in comuni di piccole dimensioni od in zone troppo interne. Vorrei sapere, in primo luogo, se sia vero ciò che è stato pubblicato nell'articolo ricordato; inoltre, se tutte queste casse rurali siano sopravvissute fino ad oggi e, infine, quale sia la valutazione complessiva in termini di politica del credito. Ho ascoltato il governatore della Banca d'Italia ed il dottor Desario lamentare, nel corso di un'audizione presso la Commissione parlamentare antimafia, la frantumazione del sistema creditizio meridionale, ricordando i pericoli che ciò comporta, sotto molti punti di vista. Vorrei comprendere, allora, come dobbiamo valutare tale situazione.

La relazione del governatore Ciampi ed i documenti sulla Banca popolare dell'Irpinia parlano di un peggioramento (graduale e non drammatico, ma comunque esistente) della gestione degli impieghi. Mettendo insieme le tessere del mosaico, per quanto siamo riusciti a sapere, sembrerebbe che tale peggioramento derivi, più che da effettive condizioni di riorganizzazione dell'attività economica e di sviluppo, da una sorta di effervescenza dell'attività economico-finanziaria esistente nelle aree interessate. In particolare, per quanto riguarda la Banca popolare dell'Irpinia, sembrerebbe che gran parte delle sofferenze e degli incagli siano in rapporto con persone che poi risultano tutte collegate tra loro e, in varie forme, in relazione con i proprietari della banca. Sembrerebbe, insomma, che alcuni gruppi (sulla cui identità non mi interessa creare scandalo) abbiano in qualche modo approfittato di una posizione di vantaggio che detenevano *in loco*, dal momento che

avevano rapporti di fiducia con i comuni e potevano avere fondi in deposito più agevolmente rispetto ad altri istituti di credito — magari di maggiori dimensioni — per tentare talune « avventure ». Se le cose stanno così, pur comprendendo l'origine delle osservazioni sostanzialmente positive sullo stato di salute della Banca popolare dell'Irpinia, mi sembra che le conclusioni dovrebbero essere tratte in termini più sofferiti e negativi di quanto non abbia fatto la Vigilanza creditizia della Banca d'Italia, se si pone in relazione questa vicenda con lo sviluppo generale delle aree interessate. Intendo dire che, anche se lo stato di salute della banca è ora buono, tuttavia sembra che, ci troviamo in presenza di un'« effervescenza » speculativa che può indurre perplessità in chi rivolga la sua attenzione non tanto alle condizioni della banca e dei suoi proprietari, quanto allo sviluppo complessivo della zona.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Cercherò di rispondere alla problematica sollevata dall'onorevole Becchi, iniziando dalla sua parte conclusiva.

La Banca d'Italia è un organo di vigilanza e, in quanto tale, può apparire al tempo stesso l'accusatore delle banche, da un lato, e il loro difensore, dall'altro. Il nostro compito non è quello di essere accusatori per principio, né difensori per principio: noi cerchiamo di svolgere le nostre funzioni in modo pienamente neutrale e di rappresentare la realtà quale essa è.

Ho avuto modo di sottolineare la problematica dell'espansione, con tutti i limiti che presenta e con tutti i rischi che implica. Pur avendo affermato, infatti, che le condizioni dell'azienda debbono essere considerate sostanzialmente buone, sulla base dei riferimenti ispettivi e della continuativa vigilanza cartolare operata dalla Banca d'Italia, ho tuttavia messo anche in evidenza gli aspetti negativi, legati soprattutto alla parte degli impieghi, sia per quanto attiene allo stato attuale degli impieghi stessi sia per quanto riguarda l'organizzazione dell'azienda sotto il profilo dell'erogazione del credito. Sono

questi i due punti che sono stati posti particolarmente in evidenza, sia nel rapporto ispettivo consegnato alla Commissione sia nella relazione da me svolta oggi. Tuttavia, non posso fare a meno di notare che si tratta di caratteristiche piuttosto ricorrenti nei casi di banche in rapida espansione. Si tratta comunque, ripeto, di aspetti ai quali la nostra attenzione è particolarmente rivolta e verso i quali manterremo un vigile interesse. Ci occuperemo, cioè, specificamente, della capacità dell'azienda in questione di organizzarsi meglio sotto il profilo dell'erogazione del credito.

Per quanto riguarda la possibilità di tentativi (mi pare che ciò fosse implicito nell'articolo che è stato citato) volti ad utilizzare altre aziende minori, debbo affermare francamente che a noi non risulta nulla in proposito. Pertanto non sono in grado, in tutta sincerità, di fornire alcuna risposta sull'argomento; tuttavia, mi sento di osservare che è molto facile, per alcuni giornalisti, fare determinate insinuazioni.

Per quanto riguarda la crescita delle piccole banche nel Mezzogiorno, confermo quanto ho già detto in altre occasioni (purtroppo, sono solito ripetermi, essendo piuttosto tenace nei miei convincimenti), ossia che esistono alcuni pericoli nella creazione di numerose aziende « monocellulari ». Tale fenomeno è giustificato dalla povertà delle strutture finanziarie del Mezzogiorno (come gli onorevoli commissari sanno, molti comuni non sono serviti da banche: da ciò derivano le numerose iniziative di casse rurali), però al tempo stesso crea preoccupazioni, perché spesso le casse rurali (a parte gli episodi anomali di carattere delinquenziale, che rappresentano casi limite, ma che pure possono accadere) nascono con un'organizzazione insufficiente. La responsabilità di ciò, a mio avviso, va anche imputata agli istituti centrali di categoria, che a tali piccole casse rurali dovrebbero fornire un'assistenza iniziale, volta non soltanto alla loro costituzione, ma anche alla loro gestione, almeno nei primi tempi. Il pullulare di queste piccole aziende rappresenta comunque un dato reale, tanto che nel periodo tra il 1980 e il 1989 abbiamo rice-

vuto quasi un centinaio di richieste per la costituzione di casse rurali nelle due regioni oggetto dell'indagine: di tali domande, 53 sono state respinte e 39 accolte. Non va dimenticato che, per respingere tali richieste, possiamo soltanto affidarci a dati obiettivi, ossia alla mancanza di requisiti essenziali per la costituzione di quelle aziende. Siamo molto attenti nel concedere le autorizzazioni, proprio perché temiamo che siano creati istituti destinati ad estinguersi dopo poco tempo, provocando danni all'intera economia. Tale situazione è una conferma della debolezza insita nella struttura finanziaria meridionale: questi elementi di debolezza emergeranno in modo ancora più chiaro dall'indagine avviata dalla Banca d'Italia lo scorso anno e che credo verrà pubblicata nella sua interezza entro un paio di mesi. È questo il motivo per cui bisogna cercare di indurre le migliori aziende di credito del nord a volgersi verso il Mezzogiorno, non per il gusto di mortificare l'iniziativa meridionale nel settore del credito, ma perché essa è indubbiamente insufficiente. Nei casi, poi, in cui essa esiste, si verificano fatti come quello dell'Irpinia, per cui ci si domanda se uno sviluppo così rapido non possa comportare rischi eccessivi. È necessario cercare di contemperare l'esigenza di rafforzare la struttura finanziaria del Mezzogiorno, riponendo fiducia nelle nuove iniziative e, nel contempo, di usare la necessaria prudenza nei confronti di espansioni eccessivamente rapide.

VINCENZO DESARIO, *Direttore della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Si è domandato se le casse rurali siano rimaste in vita oppure abbiano incontrato « disavventure ». Sul totale delle casse rurali esistenti in Campania e Basilicata, nel periodo 1980-1989, si sono registrati soltanto sei casi di gestione straordinaria. Nella stessa zona, una sola azienda è andata in liquidazione: una cassa rurale nel 1989.

PRESIDENTE. Qual è il totale delle casse operanti ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non ricordo cifre, ma a memoria posso dire che una non piccola parte delle sei casse rurali citate è costituita proprio da istituti nuovi; come ho detto, talora purtroppo essi nascono asfittici.

PRESIDENTE. È un po' come per le aziende nate durante la guerra sul mercato nero !

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda i rapporti fra queste casse rurali e la Banca popolare dell'Irpinia, escluderei un nesso particolare per motivi molto semplici: in generale, tutte le iniziative delle casse rurali vengono selezionate dalle federazioni di quegli istituti a livello regionale e, quindi, dall'istituto centrale, cosa che impedisce l'allacciarsi di rapporti con categorie diverse. Può darsi, invece, che qualche cliente sia pluriaffidato, per esempio, presso una cassa rurale, la Banca popolare dell'Irpinia e quella di Pescopagano, ma ciò non significa avere interessi comuni.

BORIS ULIANICH. Non sono riuscito neanche io a leggere la relazione, poiché sono tornato stanotte da un viaggio legato all'attività dell'Unione interparlamentare. Mi baso, quindi, sul materiale che ho consultato dall'inizio della seduta.

In nota alla seconda pagina delle tabelle si può leggere: « Sulla base dei dati sopra riportati, il tasso di variazione medio annuo per i quindici anni considerati risulta pari al 31,98 per cento per gli impieghi, al 30,32 per cento per i mezzi fiduciari, al 39,45 per cento per il patrimonio ed i fondi liberi; si tratta di un incremento medio annuo ». Vorrei sapere se questo incremento è normale. In altri termini, quale percentuale può essere appurata per quanto riguarda le banche italiane in rapporto ad un simile tasso di incremento ?

La seconda domanda è di carattere generale e non ha nulla a che vedere con la vicenda della Banca popolare dell'Irpi-

nia: di quali strumenti dispone la Banca d'Italia per accertare se ad un istituto di credito affluiscono mezzi finanziari di non limpida provenienza?

Passando ad altro argomento, devo dire, signor governatore, che mi ha molto meravigliato quanto è stato detto a proposito dei due ispettori assunti dalla Banca popolare dell'Irpinia e, cioè, che essi « vivevano nella zona » (ho registrato personalmente quest'affermazione per iscritto). Se non è così, la pregherei di una smentita; la domanda è questa: il dottor Antignani viveva nella zona?

Come mai, inoltre, la Banca d'Italia manda con compiti di controllo ispettori che vivono nella stessa zona in cui esercitano la propria attività gli istituti di credito da ispezionare? Se non ho capito male, è proprio questo che ho appreso da lei.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Riferendomi a queste persone, diverse dal dottor Antignani, ho detto che erano ex ispettori della Banca d'Italia in pensione, che vivevano nella zona. Sulla base di ciò, la Banca li assunse come consulenti.

BORIS ULIANICH. Vorrei sapere se vivevano nella zona prima di effettuare l'ispezione o se hanno cominciato a risiedervi dopo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ciò non ha nulla a che vedere con l'ispezione. Quest'ultima - chiarisco meglio la situazione - fu condotta dal dottor Antignani, il quale successivamente rassegnò le proprie dimissioni dalla Banca d'Italia e fu assunto come consulente dalla Banca popolare dell'Irpinia. Tale istituto di credito, inoltre, ha avuto come consulente un altro elemento della Banca d'Italia, il quale, comunque, non aveva fatto parte del gruppo che effettuò l'ispezione cui ci riferiamo. Egli era stato dipendente della Banca d'Italia come ispettore, si era dimesso per motivi personali e, vivendo in quella zona, fu assunto come consulente.

BORIS ULIANICH. Quindi, non ha mai ispezionato la Banca popolare dell'Irpinia: era questo il punto che mi interessava.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda i tassi di sviluppo, non c'è dubbio che si tratti di valori al di fuori della norma per il sistema. Anche nella relazione introduttiva ho posto in evidenza come lo sviluppo degli impieghi e dei depositi nelle banche operanti nelle due regioni sia stato superiore a quello medio del sistema. La spiegazione, che si ritrova in una serie di elementi, può essere ricondotta principalmente allo sviluppo dei flussi finanziari registratosi nella zona sulla base dell'attività di ricostruzione. Ho anche aggiunto che, dal lato degli impieghi, ha avuto una certa rilevanza l'esonero - che interviene consuetudinarmente in casi del genere - dal rispetto dei limiti di massimale vigenti in quegli anni per l'intero sistema nazionale.

BORIS ULIANICH. Ripeto un'altra domanda: su 1.254 miliardi, se ho capito bene, i fondi pubblici per il 1988 ammontano a 79 miliardi; quindi, mentre quest'ultimo valore è in discesa, si registra un incremento della raccolta di risparmio privato. Ora, senza riferirmi in particolare alla Banca popolare dell'Irpinia, vorrei sapere qual è la capacità della Banca d'Italia di appurare le cause di fenomeni di crescita tanto rilevanti.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. La Banca d'Italia in questo campo non ha nessun potere e nessuna capacità e possibilità tecnica di disporre di indicazioni sui depositanti della singola banca.

BORIS ULIANICH. Ma la Banca d'Italia ha la capacità di segnalare fenomeni di crescita non fisiologica ad altre autorità in grado di intervenire?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. La segnalazione do-

vrebbe avvenire soltanto laddove si pensi di essere in presenza di dati che possano interessare il giudice penale. Una disposizione della legge bancaria prevede che la Banca d'Italia, in possesso di elementi che possano dare adito ad ipotesi di reato, segnali i fatti all'autorità giudiziaria.

ACHILLE CUTRERA. Mi scuso, ma ho ricevuto la documentazione così tardi da non avere potuto esaminarla; mi fermerò, pertanto, su considerazioni relative a quella parte di cui ho preso visione fino ad ora.

Riferendomi ad un'affermazione di poco' anzi, circa un'espansione « limitata » della Banca popolare dell'Irpinia nel periodo del quale si discute, vorrei sottolineare che la valutazione di limitatezza dell'espansione è stata basata su alcuni dati di confronto e comparazione. Guardando, invece, la seconda tabella in calce alla lettera dell'8 gennaio 1990 (nella quale, per altro, si dà opportunamente risposta a quasi tutti i quesiti formulati dalla Commissione, e di ciò vorrei ringraziare i rappresentanti della Banca d'Italia), rilevo che la seconda parte della suddetta tabella riporta, a proposito dei mezzi fiduciari, alcuni numeri che non riesco a comprendere. Infatti, laddove si fa riferimento alla banca di cui ci stiamo occupando negli anni compresi tra il 1979 e il 1982, si può constatare, rispetto al sistema Campania-Basilicata, una notevole divergenza (il 31 per cento a fronte del 26 per cento). Tale differenza si accentua nel 1982, mentre nel 1985 si passa addirittura al 39,24 per cento, fino a raggiungere una percentuale quasi doppia rispetto all'incremento delle altre banche operanti nella stessa area.

Negli anni compresi tra il 1985 e il 1988, i dati dimostrano invece un'inversione di tendenza, tanto che il sistema bancario della Campania e della Basilicata presenta un'incidenza maggiore rispetto all'istituto di credito in questione.

Dall'esame dei suddetti dati, emerge quindi il fatto che la Banca popolare dell'Irpinia ha registrato una notevole espansione negli anni compresi fra il 1981 e il

1985, soprattutto in rapporto al resto del sistema bancario locale; viceversa, negli anni compresi fra il 1985 e il 1988 si deve constatare una violenta inversione di tendenza: in realtà, in tale periodo l'andamento negativo che caratterizza la Banca popolare dell'Irpinia è addirittura superiore a quello delle altre banche operanti nella stessa area le quali, pur avendo subito un certo contraccolpo, ne hanno risentito con minore intensità. Infatti, l'operatività di queste ultime è diminuita in misura percentualmente inferiore rispetto a quanto è avvenuto nella Banca popolare dell'Irpinia.

Desidero, inoltre, sapere se tra i mezzi fiduciari amministrati dalla banca in questione possano rientrare in qualche modo i fondi che hanno alimentato la ricostruzione industriale ed il sistema delle infrastrutture. Si tratta, infatti, di circa 8-10 mila miliardi rispetto ad una spesa globale di 49 mila miliardi, in ordine alla quale la nostra Commissione ha il compito di valutare in che modo possa essere stata spesa una cifra così ingente conseguendo risultati tanto scarsi.

Comunque, nello stanziamento complessivo di 49 mila miliardi rientrano circa 8 mila miliardi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, relativa alla ricostruzione delle aree terremotate. In proposito, vorrei sapere se almeno una parte di tali finanziamenti sia passata attraverso la Banca popolare dell'Irpinia ed il sistema bancario nel suo complesso. Mi risulta, infatti, che ciò non sia avvenuto.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. In primo luogo vorrei precisare che, quando ho parlato di espansione limitata della Banca popolare dell'Irpinia, il concetto di limitatezza era riferito ad un raffronto con le altre banche operanti nella stessa area e, in particolare, ad Avellino.

ACHILLE CUTRERA. Non mi sembra opportuno affermare il concetto di limitatezza rispetto alla sola provincia di Avellino, soprattutto nel momento in cui i

rappresentanti della Banca d'Italia dispongono di una tabella in cui viene operato un raffronto con l'intero sistema bancario della Campania e della Basilicata.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Si deve tenere presente che in quella tabella manca il Banco di Napoli.

ACHILLE CUTRERA. Comunque, il fatto di aver definito l'espansione della Banca popolare dell'Irpinia « limitata » è sintomo, a mio avviso, di una valutazione eccessivamente parziale.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda l'azienda in questione, la parabola cui si è fatto riferimento ha accentuato, nell'ultima parte dell'anno, la sua fase discendente. Tuttavia, non è questo l'elemento di maggiore preoccupazione. Infatti, il problema più delicato è rappresentato dal fatto che, dopo anni di continua, forte espansione, si passa ad un tasso di crescita oscillante tra il 10 e l'11 per cento annuo. Tale andamento deriva probabilmente da una fase di assestamento dovuta in parte alla minore incidenza dei fondi pubblici, ma anche ad un ritorno dell'azienda di credito ai suoi livelli abituali di crescita.

BORIS ULIANICH. La mia domanda era riferita in modo particolare alla comparazione tra quanto è avvenuto nella Banca popolare dell'Irpinia rispetto agli altri istituti di credito operanti nello stesso sistema regionale.

In secondo luogo, avevo formulato un quesito relativo agli 8-10 mila miliardi relativi alla ricostruzione industriale ed infrastrutturale.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non sono in grado di darle una risposta certa sull'effettivo passaggio del suddetto fondo attraverso il sistema bancario. A mio avviso, comunque, quel fondo rappresenta un vantaggio

indiretto per le imprese bancarie nel momento in cui viene erogato alle industrie le quali, a loro volta, lo depositano presso istituti bancari.

BORIS ULIANICH. Vorrei sapere se la funzione di vigilanza della Banca d'Italia si estenda anche ai fondi che hanno un « recapito di tesoreria » (mi rendo conto che si tratta di un termine atecnico) al di fuori del sistema bancario. Infatti, ci risulta che i fondi destinati alla ricostruzione industriale hanno subito una sorte diversa rispetto agli altri.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Si tratta di un problema che riguarda la Ragioneria generale dello Stato. La Banca d'Italia può intervenire non in qualità di organo di vigilanza, ma come « tesoriere » dello Stato.

BORIS ULIANICH. Le somme iscritte nei fondi speciali possono essere erogate tramite sistemi di tesoreria diversi da quello bancario?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Certamente, i fondi possono essere erogati anche direttamente alle aziende. Infatti, la Banca d'Italia effettua pagamenti non solo nei confronti di amministrazioni pubbliche, ma anche direttamente ad imprese.

BORIS ULIANICH. Una società per azioni (quindi un soggetto di diritto privato) può esercitare un servizio di tesoreria per conto dello Stato?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non mi risulta; comunque, se il senatore Ulianich mi ha rivolto tale quesito, evidentemente è in possesso di elementi di cui io non sono a conoscenza.

BORIS ULIANICH. Le ho rivolto tale domanda, dottor Ciampi, perché sono rimasto molto sorpreso quando ho letto che nel contratto tra il rappresentante del

Governo e l'Italstat, si conferisce a questa società una funzione di tesoreria. In proposito, vorrei sapere se fatti del genere sfuggano alla funzione di vigilanza della Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Certamente.

BORIS ULIANICH. Desidero ora chiedere ai nostri ospiti se, a loro avviso, sia corretto, dal punto di vista deontologico, il fatto che la banca di cui ci stiamo occupando abbia invitato (mediante una circolare del 29 ottobre 1982) le proprie filiali ed il proprio personale a svolgere un'attività promozionale. Ho, infatti, il dubbio che tale attività non sia molto corretta nei confronti delle altre aziende di credito.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Di che genere di attività si tratta?

BORIS ULIANICH. L'azienda in questione ha invitato il proprio personale ad attivarsi in una capillare opera promozionale presso beneficiari e professionisti, al fine di ottenere l'indicazione della Banca popolare dell'Irpinia quale azienda di credito erogatrice dei contributi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ritengo che questo rientri nella normale attività che una banca può svolgere per espandersi.

PRESIDENTE. Desidero richiamare l'attenzione su una domanda del senatore Correnti circa il trattamento economico del personale della Banca popolare dell'Irpinia, cui mi sembra non sia stata fornita risposta.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Effettivamente, l'ispezione ha messo in evidenza un costo del personale, derivante dal contratto integrativo aziendale, superiore alla media della categoria e del

sistema; la Banca d'Italia, comunque, non ha a disposizione il contratto dei dipendenti dell'azienda, poiché non rientra tra i compiti dell'Istituto quello di controllare i contratti di lavoro delle aziende di credito. Tali contratti sono, infatti, frutto di un rapporto tra l'azienda ed i sindacati rappresentanti dei dipendenti, nel quale la Banca d'Italia non può interferire: può soltanto talvolta accadere, quando il costo del personale appare eccessivo, che venga compiuta da parte nostra una verifica per controllare che il contratto di lavoro della singola azienda si mantenga sulle linee del contratto collettivo nazionale e dei possibili margini previsti per i contratti integrativi aziendali.

Tuttavia, se i parlamentari desiderano ricevere dati precisi al riguardo, potremo richiederli all'azienda e trasmetterli alla Commissione.

PRESIDENTE. Potrebbe essere utile.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei ancora un chiarimento per quanto riguarda le comparazioni relative al tasso di sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Come è stato illustrato, la Banca popolare dell'Irpinia è radicata con i suoi sportelli soprattutto in provincia di Avellino; di conseguenza, a mio avviso, una corretta comparazione deve essere compiuta rispetto a quella zona. Ora, tale confronto non indica tassi di sviluppo della banca in questione eccessivamente elevati: vi è, sì, un maggiore sviluppo rispetto al sistema della zona, ma non di grande dimensione.

Quando il confronto avviene, attraverso la tavola indicata dal senatore Cutrera, rispetto alla Campania ed alla Basilicata, il termine di paragone è costituito da una zona nella quale la Banca popolare dell'Irpinia non lavora; inoltre, nella tabella è precisato che sono stati esclusi i dati relativi al Banco di Napoli.

ACHILLE CUTRERA. Però, il tasso medio di incremento, confrontato con quello di una zona più ampia della provincia di Avellino, cioè con le due regioni Campania e Basilicata, è relativamente ancora più rilevante rispetto alla concorrenza.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. È naturale: ampliando la base ed allontanandoci dalla zona che ha beneficiato dello sviluppo eccezionale collegato alla ricostruzione, il differenziale aumenta. I dati relativi alla Banca popolare dell'Irpinia rispetto a quelli della zona di Avellino manifestano una differenza minima; rispetto a quelli delle due regioni Campania e Basilicata presentano naturalmente un differenziale maggiore; se il rapporto avvenisse rispetto all'intero territorio nazionale la differenza potrebbe essere ancora superiore.

PRESIDENTE. Vorrei ricevere una valutazione da parte dei rappresentanti della Banca d'Italia su una constatazione contenuta nella relazione: i soci in età minorile sono 545 (il 10 per cento).

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Mi scusi, signor presidente, il dato non si trova nelle constatazioni ma nella parte riservata.

PRESIDENTE. Comunque, è un dato che emerge dalla relazione della Banca d'Italia. Ritengo che non vi sia alcuna norma di legge che impedisca ad un minore di essere titolare di una quota societaria in una banca; tuttavia, domando quali siano le valutazioni dei rappresentanti della Banca d'Italia in ordine sia al dato che ho citato, sia, più in generale, all'intero apparato azionario della banca di cui ci stiamo occupando.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Effettivamente, circa il 10 per cento degli azionisti è detenuto da minori; però, dagli accertamenti svolti, non emerge assolutamente che at-

traverso l'intestazione a minori delle azioni si sia teso ad eludere il tetto massimo di partecipazioni che una persona, od un gruppo familiare, può detenere. Questo è l'elemento che ha rilevanza ai fini della vigilanza.

Più in generale, nel caso della Banca popolare dell'Irpinia, si è verificata una forte espansione del numero dei soci; anche il senatore Correnti ha notato, per esempio, la presenza considerevole di azionisti dipendenti dell'azienda (il 19 per cento), la quale, però, non è un fatto eccezionale per le banche popolari, anche se può porre nel tempo condizionamenti sulla gestione dell'azienda. Quest'ultimo, tuttavia, è un problema che si avverte, in misura molto maggiore, anche in altre banche popolari più consolidate ed antiche. La Banca popolare dell'Irpinia è indubbiamente caratterizzata da un azionariato di una certa ampiezza, conseguente alla politica dell'azienda di incremento del capitale azionario, la quale non può che essere vista con favore da parte della Banca d'Italia, poiché l'aumento del patrimonio rende l'azienda più forte; però, la distribuzione delle quote societarie è abbastanza diffusa e la concentrazione non raggiunge forme patologiche, né eccede i limiti previsti dalla legge.

MICHELE FLORINO. La mia domanda è collegata a quella del senatore Cutrera. All'Irpinia risultano assegnati, per la ricostruzione, 2.944 miliardi, dei quali soltanto 1.881 sono stati erogati; presso la Banca popolare dell'Irpinia, secondo i bilanci approvati negli ultimi quattro anni, si trovano alla voce « somme di terzi in amministrazione » le seguenti postazioni: 61 miliardi nel 1984, 188 miliardi nel 1985, 154 miliardi nel 1986, 95 miliardi nel 1987, 75 miliardi nel 1988, per un totale di 573 miliardi, da correlare ai complessivi 1.881 miliardi erogati. Evidentemente, non ho capito bene la risposta fornita al senatore Cutrera; domando, pertanto: in relazione ai restanti 1.300 miliardi, gestiti da altre aziende di credito, vi è stato lo stesso sviluppo che si è registrato nel caso della Banca popolare

dell'Irpinia in termini di impieghi, clientela, mezzi fiduciari, patrimonio, fondi liberi, dipendenti e soci?

La mia domanda, partendo dalla considerazione che la Banca popolare dell'Irpinia ha gestito 573 miliardi, mentre i restanti 1.300 miliardi sono passati attraverso altre banche, è diretta, cioè, a sapere se queste ultime abbiano avuto la stessa crescita della Banca popolare dell'Irpinia. Mi sembra, infatti, che emerga un dato politico, che non investe quindi la Banca d'Italia, la quale ci riferisce che la gestione dei fondi, secondo quanto scaturisce dalle ispezioni, è regolare. Quindi, dovremmo limitarci ai dati emersi nel corso di questa audizione. In realtà, vi sono altri aspetti che ritengo oscuri e dai quali scaturiscono alcune perplessità.

Qualche collega si è soffermato in precedenza sullo strano caso del dottor Antignani. Si tratta di una vicenda veramente singolare, perché il dottor Antignani rassegnò le sue dimissioni solo pochi mesi dopo la conclusione, in data 4 agosto 1982, dell'ispezione presso la Banca popolare dell'Irpinia. Senza entrare nel merito di decisioni del tutto personali, ci si chiede come mai un funzionario della Banca d'Italia che percepiva 60 milioni e 540 mila lire all'anno abbia accettato una consulenza presso la Banca popolare dell'Irpinia per 42 milioni all'anno; questo è il primo punto oscuro della vicenda.

Chiedo inoltre al governatore se corrisponda al vero che la Banca popolare dell'Irpinia abbia attuato una politica clientelare nelle assunzioni, tanto da far lievitare i costi del personale, e che nell'ambito di essa siano stati assunti il figlio del questore di Avellino, Barrel, e quello del vicedirettore della Banca d'Italia, Angelo D'Auria.

Le chiedo anche, signor governatore, se nell'ambito delle iniziative che una banca deve assumere non solo per la gestione dei fondi, ma anche per il loro incremento, rientri la valorizzazione dei

terreni di proprietà della Banca popolare dell'Irpinia i quali, non a caso, sono stati integrati nel piano particolareggiato di zona che prevede la realizzazione di 98 mila metri cubi ad uso ufficio. Quindi, i terreni di proprietà di quella banca sono stati notevolmente rivalutati, essendo stati integrati nel piano particolareggiato di zona, anche se il comune di Avellino, nonostante l'opposizione della banca, ha previsto in sede di approvazione del citato piano l'esproprio di 15 mila metri cubi da destinare ad edilizia economica.

Indubbiamente, questi lati oscuri attingono ad una riflessione politica e non chiamano in causa la competenza diretta della Banca d'Italia.

Un'altra domanda che intendo porre al governatore riguarda le valutazioni della Banca d'Italia sui fondi gestiti dal Banco di Napoli per far fronte alle immediate esigenze del dopo terremoto. Il rendiconto di questi circa 800 miliardi è stato presentato, ma alla richiesta della Corte dei conti di prenderne visione è stato risposto che non ve ne sarebbe più traccia. Di fronte alla richiesta della Corte dei conti, il Banco di Napoli avrebbe risposto di non avere più copia del rendiconto presentato in una prima istanza. Su questa vicenda gradirei, signor governatore, una sua valutazione.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Lei stesso, senatore Florino, ha sottolineato che alcune delle sue domande sono di natura politica e vanno al di là delle competenze della Banca d'Italia, come, ad esempio, quelle relative ai problemi delle aree ed ai rapporti tra la Banca popolare dell'Irpinia ed il comune di Avellino.

Per quanto riguarda la sua domanda sull'assunzione presso quell'istituto di credito del figlio del vicedirettore della Banca d'Italia, le confermo la circostanza.

Ho già ripetuto che la Banca d'Italia non considera certamente commendevoli

ed apprezzabili le dimissioni del dottor Antignani e la sua assunzione in qualità di consulente presso la Banca dell'Irpinia. Devo ribadire che di fronte ad un incarico di consulenza e non di dipendenza la Banca d'Italia non ha alcuna possibilità di intervento, perché essa non può evitare che un'azienda si avvalga della consulenza di un suo *ex* dipendente.

Al senatore Florino vorrei anche precisare, per quanto riguarda la disponibilità dei fondi pubblici da parte della Banca popolare dell'Irpinia, che non si possono sommare i dati di fine anno. Dalla situazione di bilancio dell'azienda al 31 dicembre del 1983 fino a quella del 1988 emerge un certo importo, ma per ciascuno di quegli anni non siamo in grado di sapere quanta parte di esso risultasse anche nella situazione di bilancio dell'anno precedente. L'importo registrato in un anno potrebbe essersi esaurito nel giro di cinque giorni, per essere successivamente rimpinguato, o essere rimasto in giacenza. Perciò, non si può confrontare quella somma con il dato globale degli esborsi dello Stato.

I dati relativi allo sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia sono abbastanza simili a quelli delle altre banche della zona comprendente la Basilicata e la Campania. Confrontando i dati complessivi degli impieghi, relativi, per esempio, all'intera provincia di Avellino, con quelli degli impieghi della Banca popolare dell'Irpinia, si registra una differenza di un punto percentuale (27 contro 28 per cento), mentre, dal lato dei depositi, a fronte del 26 per cento della Banca popolare dell'Irpinia, il dato della provincia di Avellino si attesta sul 21 per cento. Quindi, sul versante degli impieghi non vi è una differenza sostanziale, mentre su quello della raccolta la Banca popolare dell'Irpinia ha avuto uno sviluppo maggiore delle altre, ma non in termini eclatanti. Si può dire che vi sia stato uno sviluppo abbastanza omogeneo di tutte le aziende operanti in quella zona, anche se non c'è dubbio che la Banca popolare dell'Irpinia sia stata la più attiva.

EMANUELE CARDINALE. Signor governatore, le sedi provinciali della Banca d'Italia approntano annualmente una relazione sulla situazione economica della rispettiva provincia.

Vorrei sapere quale sia stato l'andamento del tasso di sviluppo economico — che, come prescrive la stessa legge n. 219 del 1981, rappresenta anche l'indice della rinascita di quelle aree — delle province delle due regioni interessate dal terremoto nelle quali, dopo il novembre del 1980, si è avviato il processo di ricostruzione. È possibile avere un raffronto con altre province che si siano trovate in situazioni simili? Si ha l'impressione che i flussi finanziari destinati alla ricostruzione ed alla rinascita di quelle aree non abbiano determinato uno sviluppo adeguato, corrispondente cioè alle risorse stanziare. Se la risposta alle mie domande è positiva, vorrei sapere dove vadano ricercate le più consistenti anomalie o distorsioni.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Se il presidente lo ritiene opportuno, farò pervenire alla Commissione le relazioni riferite alla materia (che, dagli anni sessanta, non sono più a carattere provinciale, ma regionale, sebbene a volte riportino anche i dati relativi alle singole province). Ritengo che tali relazioni possano essere utili per analizzare lo sviluppo, nel contesto nazionale, delle zone di cui ci stiamo occupando. A mio avviso uno degli aspetti positivi delle attività della Banca d'Italia è proprio quello di avere promosso quest'attività di ricerca a livello nazionale.

Desidero spiegare perché le relazioni abbiano assunto carattere regionale, anziché provinciale. In precedenza, la loro stesura era affidata alle singole filiali della banca, con tutti i limiti che ciò comportava: la loro redazione avveniva infatti a cura del personale locale della filiale, che solo occasionalmente rivestiva tale compito, per cui il risultato era spesso incerto, dipendendo strettamente

dalla preparazione economica del singolo dipendente che si trovava ad occuparsene. Negli anni più recenti abbiamo organizzato dei nuclei di ricerca economica nelle sedi principali (capoluoghi di regione). Tali nuclei, composti da economisti che risiedono in via permanente sul posto, in modo da poter seguire l'economia della regione, sono affiancati da elementi delle singole filiali nella redazione dei documenti, che così acquistano maggiore omogeneità e ricchezza. Ciò ha determinato un notevole miglioramento della qualità del prodotto. Ogni anno riceviamo, quindi, le relazioni provenienti da ciascuna regione.

PRESIDENTE. Se è possibile, vorrei che fossero trasmesse alla nostra Commissione le relazioni che si riferiscono alla Campania ed alla Basilicata.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Certamente, lo faremo ben volentieri.

PRESIDENTE. Potreste anche unire alle relazioni alcuni dati di comparazione con le altre regioni?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. La relazione stessa è volta ad analizzare sia gli elementi reali sia quelli finanziari dell'economia della zona: tali studi sono in genere dedicati più agli aspetti monetari e finanziari che a quelli economici, tuttavia anche questi ultimi vi trovano spazio, per cui è possibile ricavare da essi un raffronto tra l'evoluzione dell'attività finanziaria e quella dell'economia reale.

Sarà senz'altro mia cura far pervenire alla Commissione i documenti da lei richiesti, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor governatore, per la sua cortesia.

PIETRO FABRIS. Non ho più molti quesiti da formulare, perché le risposte nel

frattempo fornite dal governatore Ciampi ai colleghi intervenuti prima di me hanno chiarito alcuni dubbi che avevo in ordine a qualche passaggio della relazione, che anch'io ho scorso in fretta, essendo rientrato a Roma solo oggi.

PRESIDENTE. Le relazioni sono state inviate a tutti i commissari giovedì sera, anche se mi rendo conto degli impegni dei colleghi.

PIETRO FABRIS. Sì, ho trovato la relazione nella mia casella.

Desidero ringraziare il governatore della Banca d'Italia, in quanto le sue risposte ci hanno fornito un quadro puntuale dell'attività svolta dall'Istituto da lui diretto; esse sono servite, inoltre, a farci comprendere il suo giudizio sugli avvenimenti verificatisi nella zona che ci interessa. Abbiamo potuto in tal modo apprendere come il flusso straordinario di denaro abbia consentito determinati sviluppi che, altrimenti, non si sarebbero probabilmente realizzati.

La relazione puntuale e precisa dei rappresentanti della Banca d'Italia ci ha chiarito come le cause del mancato funzionamento di alcuni meccanismi, o della mancata evoluzione di determinate situazioni, non vadano ricercate nel sistema tecnico che è stato impostato; abbiamo inoltre appreso i motivi che hanno provocato il particolare sviluppo di un determinato istituto bancario operante nella zona che ci interessa. Mi dispiace solo che il discorso si sia limitato ad un singolo istituto, anziché essere ampliato all'intera provincia.

Ringrazio nuovamente il governatore della Banca d'Italia per il contributo che ci ha fornito.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi sembra che si sia convenuto su di un punto di partenza indiscutibile: siamo in presenza di un enorme flusso finanziario rivolto alle due regioni che ci interessano, la Campania e la Basilicata, e siamo in pre-

senza di una situazione che si può definire a rischio non solo sotto il profilo sismico, ma anche in termini di legalità. Basti pensare a tutto il problema di valutazione che si è posto all'opinione pubblica a proposito di un famoso caso giudiziario collegato alla materia di cui ci stiamo occupando: mi riferisco al caso Cirillo. In ragione di ciò, ci saremmo attesi da parte della Banca d'Italia, in considerazione della funzione indubbiamente prevalente rivestita dalle banche nel maneggio del denaro pubblico, un sistema di controlli più oculati e continui.

Prendiamo atto che ciò non si è verificato, anche se tutto questo sembra corrispondere ad un calendario di controlli stabilito dalla Banca d'Italia secondo suoi criteri: tuttavia, riteniamo onestamente di non poter concordare con quest'impostazione, proprio per le ragioni espresse in premessa. A noi pare, cioè, che proprio per i motivi esposti sarebbe stato opportuno favorire le popolazioni interessate con un controllo più oculato e continuo sul maneggio del denaro pubblico da parte degli enti creditizi. È in questo quadro generale che si pone il caso (non tanto patologico, ne convengo, quanto esemplare) della Banca popolare dell'Irpinia. Non vorrei che venisse fraintesa l'attenzione da noi rivolta a questa banca: essa ci serve come punto di riferimento per un'indagine che meriterebbe di avere uno spettro più ampio, di prendere in esame istituti dello stesso tipo che hanno operato nelle zone colpite dal terremoto. Mi riferisco, ad esempio, al Banco di Napoli, alla Banca popolare di Pescopagano e così via.

Per restare, comunque, a quello che, anche sulla base della vostra documentazione, risulta essere un caso abbastanza esemplare, vorrei svolgere qualche osservazione. Innanzitutto, convengo intorno alla possibilità di affermare che siamo in presenza di una banca con un complessivo buon andamento. Da un punto di vista politico, quindi con un'impostazione della quale credo sia utile tener conto ...

PRESIDENTE. Ci troviamo in una sede politica.

MICHELE D'AMBROSIO. Appunto. Dicevo che da un punto di vista politico, come si può desumere anche dai documenti, siamo in presenza di una banca organica a tutto il sistema di potere locale, di un istituto che ha un peso decisivo in questo sistema. Non è un caso — lo dico senza scandalo, ma perché risulta dalle carte — che tutti i parlamentari democristiani della zona appartenenti all'« olimpo » nazionale del partito siano azionisti di questa banca; né può essere sottaciuto che un gruppo di azionisti facenti capo all'ex segretario della democrazia cristiana, onorevole De Mita, occupa il quarto posto nella graduatoria degli azionisti, con ben 82208 azioni.

La condizione di banca integrata a tutto un sistema complessivo molto potente nell'area garantisce all'istituto una posizione di centralità, ovviamente non rendendolo immune dalla concorrenza, ma assicurandone in quell'ambito una posizione protetta e, soprattutto, garantendo rapporti privilegiati più facili e scorrevoli con gli enti pubblici ed in modo particolare con i comuni amministrati dallo stesso partito, da solo o in alleanza con altri esponenti del pentapartito.

Un esempio abbastanza significativo di quanto sto descrivendo può essere desunto proprio da quello che è stato ricordato in questa sede: mi riferisco al caso del recupero dei crediti dal gruppo Matarazzo, in modo particolare attraverso l'acquisizione di immobili anziché mediante la procedura concorsuale prevista in questi casi. In sostanza, il gruppo Matarazzo in difficoltà economica e con un certo ammontare di debiti, gran parte dei quali con la Banca popolare dell'Irpinia, acconsenti ad una transazione, per cui l'istituto, invece di recuperare liquidità, acquistava beni immobili, fra i quali un'area di sette ettari conosciuta ad Avellino come Villa Solimene. Quest'ultima risultava allo stato dell'acquisizione parzial-

mente edificabile e, quindi, venne valutata al prezzo di area a prevalente uso agricolo. Subito dopo la suddetta acquisizione, l'area fu stralciata dal nuovo piano regolatore, che ancora doveva essere approvato.

PIETRO FABRIS. Una cosa simile è accaduta anche a Parma.

MICHELE D'AMBROSIO. Se vuole, lei parlerà di Parma, io conosco Avellino e faccio riferimento a questa realtà. In sostanza, venne modificato l'assetto dell'area, prevedendo un accorpamento nel centro direzionale ivi previsto, che, pertanto andò a coincidere esattamente con la proprietà della banca. Inoltre, veniva prevista una variazione in aumento degli indici di edificabilità, sulla base della quale l'area, acquisita al prezzo di un terreno a prevalente destinazione agricola, risulta ora facente parte del centro direzionale, con una lievitazione di prezzo che lascio intendere. Tutto ciò, al di là del fatto che la Banca risolveva il problema della sede, avveniva con la benedizione compiacente della maggioranza del consiglio comunale di Avellino.

Naturalmente, possono essere citati altri casi più o meno simili. Personalmente, concordo sul fatto che al vantaggio derivante a questa banca dalla sua posizione centrale all'interno del sistema di potere locale si è andato ad aggiungere, come elemento moltiplicatore, il fattore specifico del flusso della spesa pubblica previsto dalla legge n. 219. Anche in questo caso, non mi riferisco soltanto alla funzione di deposito e di cassa svolta dalla Banca popolare dell'Irpinia come da tutti gli altri istituti di credito, ma anche ai rapporti ed ai collegamenti instaurati con tutta l'imprenditoria (locale e no) in termini di credito ed anticipazioni, utilizzando i fondi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219. È noto che tali risorse vengono destinate al recupero degli stabilimenti industriali già esistenti ed all'inseadimento di nuove attività.

Per esempio, sarebbe molto interessante sapere quali cifre siano state mobilitate specificamente sui capitoli relativi agli articoli 21 e 32 nei rapporti con le banche locali e, in particolare, con la Banca popolare dell'Irpinia. Inoltre, sarebbe opportuno conoscere se per caso — come sembrerebbe risultare da qualche tabella allegata — parte delle sofferenze o dei cosiddetti incagli non derivino anche e soprattutto dalla partita degli articoli 21 e 32.

Sulla specifica questione della ricostruzione vi è un punto che forse andrebbe chiarito meglio e che mi sembra già toccato dall'intervento dell'onorevole Becchi. Sulla base di esso forse si potrebbe spiegare perché, proprio alla fine del 1985, si misuri un indice tanto alto di afflusso di somme depositate presso questa o altra banca delle zone terremotate. Infatti, fino all'ottobre-novembre del 1985 ha agito uno strano meccanismo che, qualora venisse confermato, potrebbe sollevare qualche piccolo problema e, cioè, un sistema sulla base del quale i fondi stanziati di volta in volta dal CIPE e dagli altri organi di comando della finanza pubblica venivano trasferiti presso le tesorerie provinciali, ove i comuni provvedevano al ritiro per le loro occorrenze. Sembrerebbe che fino a quella data i comuni trasferivano dalla tesoreria alle banche l'intero ammontare del contributo, avendo approvato i decreti per la concessione di fondi ai privati; invece, il meccanismo di concessione prevedeva una prima quota del 25 per cento, una seconda per successivi stadi di avanzamento del 60 per cento ed una finale del 15 per cento (più tardi, dal 1988, le quote furono modificate, rispettivamente, in 15, 85 e 5 per cento). Supponiamo che un comune abbia approvato 50 decreti recanti stanziamenti di 100 milioni l'uno, per un totale di 5 miliardi: se è stato autorizzato il prelievo dell'intero contributo, i privati hanno potuto ritirare 5 miliardi di lire, mentre in realtà potevano utilizzare direttamente nella rico-

struzione soltanto 750 milioni, pari al 25 per cento del primo stato di finanziamento possibile.

Pertanto, mi chiedo come debba essere valutato, dal punto di vista del controllo e della competenza, il fatto che siano stati impiegati questi 4 miliardi e 250 milioni che, sottratti alla tesoreria provinciale, sono stati depositati in una banca. Ciò anche in considerazione del fatto che certamente si è determinato qualche problema, dal momento che, alla fine del 1985, la stessa agenzia addetta alla ricostruzione (di cui fanno parte i sindaci dei comuni interessati) ha definito tale procedura scorretta ed ha suggerito di prelevare il denaro dalla tesoreria secondo le effettive necessità.

Se si tiene conto, inoltre, del fatto che nello stesso tempo i comuni, almeno fino al 1988, sono autorizzati a prelevare fondi anche sotto forma di anticipazioni (sulle quali viene praticato un tasso di interesse del 13 per cento), vorrei sapere se sia possibile che i comuni abbiano ricevuto in prestito quei 4 miliardi 250 milioni già ritirati dalla tesoreria provinciale e giacenti inutilizzati presso una banca, che potrebbe essere la Banca popolare dell'Irpinia. Se ciò fosse avvenuto, ci troveremmo di fronte alla realizzazione di un guadagno in qualche modo abnorme.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, onorevole D'Ambrosio, che durante la sua assenza dovuta alla necessità di prendere parte alle votazioni in Assemblea, il governatore della Banca d'Italia ha già fornito alcuni chiarimenti sulle questioni da lei sollevate.

Desidero, pertanto, sollecitare il dottor Ciampi a voler cortesemente sintetizzare le sue osservazioni in proposito, a prescindere da qualsiasi valutazione di carattere politico, che non rientra nella sua competenza.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. In quanto esponente

di un organo tecnico, posso soltanto rispondere alle domande specifiche che mi vengono rivolte sulle questioni di mia competenza. Non posso, quindi, entrare nel merito di alcune valutazioni, come quelle espresse dall'onorevole D'Ambrosio circa gli aspetti urbanistici legati alla ricostruzione nelle aree terremotate.

Per quanto riguarda, comunque, i meccanismi evocati dallo stesso onorevole D'Ambrosio, ritengo che si tratti di ipotesi inverosimili; desidero, però, precisare ancora una volta che, in qualità di presidente di un organo tecnico, posso rispondere soltanto a domande specifiche.

Pertanto, risponderò al quesito dell'onorevole D'Ambrosio esclusivamente dal punto di vista della fattibilità tecnica del procedimento contabile cui egli ha fatto riferimento.

Non posso comunque condividere l'affermazione iniziale dello stesso onorevole D'Ambrosio secondo cui sarebbe mancato un sistema di controlli oculato e continuo. In proposito, sono convinto che la Banca d'Italia (come ho avuto modo di affermare più volte) cerchi di esercitare al meglio le proprie funzioni di vigilanza. Essa, tuttavia, non può effettuare valutazioni che esulino da aspetti puramente tecnici; pertanto, i fattori di carattere extraeconomico (al di fuori di quelli attinenti a fenomeni di delinquenza) non possono interessare la Banca d'Italia, neanche sotto il profilo delle procedure e della frequenza degli accertamenti. Il nostro compito, infatti, è esclusivamente quello di distinguere tra banchieri « buoni » e banchieri « cattivi » ed un controllo analogo dobbiamo effettuare nei confronti della clientela. Ritengo, anzi, che rappresenti motivo di vanto per la Banca d'Italia il fatto di non aver mai ceduto alla tentazione di esulare dai campi di sua competenza.

Resto, comunque, a disposizione della Commissione per tutti i contributi di carattere tecnico che sarò in grado di fornire.

PRESIDENTE. Poiché in precedenza il governatore della Banca d'Italia aveva

fatto riferimento alla quantità di denaro pubblico che era progressivamente aumentata, per poi decrescere, avevo prospettato l'ipotesi in cui i destinatari dei contributi, non trovandosi nella necessità di spendere immediatamente i contributi stessi, li depositino nella stessa banca che in precedenza aveva svolto un'operazione esclusivamente in nome e per conto dello Stato. Infatti, nel momento in cui i fondi vengono erogati ai privati, il denaro pubblico non è più tale, ma continua a rimanere depositato presso la stessa banca, sia pure ad altro titolo, determinando in tal modo l'effetto cui ha fatto riferimento il governatore della Banca d'Italia. In proposito, il dottor Ciampi ha già avuto modo di affermare, riferendosi alle conseguenze del fenomeno sismico, che esse hanno avuto certamente un'incidenza diretta e indiretta; in quest'ultima categoria rientra senza dubbio l'ipotesi cui ho fatto riferimento.

Comunque, se dalla lettura del resoconto stenografico della seduta odierna i colleghi traessero lo spunto per rivolgere ulteriori domande, il governatore della Banca d'Italia si è dichiarato disponibile a rispondere.

A conclusione dell'audizione, ringrazio il dottor Ciampi ed i suoi collaboratori per aver aderito all'invito della nostra Commissione e per aver risposto ai nostri quesiti con puntualità e precisione, nonché per la disponibilità manifestata a fornire ulteriori precisazioni di cui i colleghi dovessero avvertire l'esigenza prendendo spunto dalla lettura del resoconto stenografico della seduta odierna.

(Il governatore ed il direttore della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia vengono accompagnati fuori dell'Aula).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione precedentemente interrotta

circa la lettera da inviare al Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alla quale vorrei sapere se la Commissione sia in grado di assumere una decisione.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, come ho già avuto modo di affermare in sede di ufficio di presidenza, il gruppo comunista è favorevole alla sua iniziativa. Non comprendo, anzi, quali siano le motivazioni che hanno indotto il responsabile per il gruppo della democrazia cristiana a sollevare alcune obiezioni. Ritengo che il campo sia stato definitivamente sgomberato dalla preoccupazione di quanti hanno in un primo momento temuto che l'iniziativa della presidenza potesse nuocere al processo di ricostruzione in Irpinia ed in Basilicata; effettivamente, all'inizio vi erano state alcune perplessità, nonché esplicite preoccupazioni degli amministratori locali e delle popolazioni che attendono da anni il completamento del complesso processo di ricostruzione.

PRESIDENTE. Preoccupazioni, forse, sorte non esattamente *motu proprio*.

FRANCESCO SAPIO. Sì, sollecitate. Una volta, però, sgomberato il campo da tali preoccupazioni, anche grazie alle esplicite prese di posizione del presidente, mi sembra davvero opportuno sollecitare alla Presidenza del Consiglio l'esigenza del controllo delle gestioni fuori bilancio; tra l'altro, come veniva ricordato, si tratta di un indirizzo già accettato dal Governo.

Per quanto riguarda, invece, la necessità di richiamare l'attenzione sul ricorso ormai frequente da parte del Governo, nonché del Parlamento nell'esercizio della propria funzione legislativa, a procedure straordinarie, il gruppo parlamentare cui appartengo non può evitare di esprimere la propria preoccupazione politica. Nell'ultimo periodo, infatti, abbiamo assistito all'introduzione di elementi anomali sul piano procedurale, dovunque sia stato

possibile inventare un'emergenza. In tal modo, procedure straordinarie sono state introdotte nei decreti-legge su Palermo, su Reggio Calabria, sui campionati mondiali di calcio, nonché nella legge organica sulla Valtellina; sono ora in discussione altri provvedimenti straordinari, come quelli di accompagnamento della legge finanziaria (mi riferisco, in particolare, al piano per l'edilizia residenziale proposto dal ministro Prandini) od il disegno di legge presentato su iniziativa del ministro della sanità per la ristrutturazione di immobili da destinare alla prevenzione ed alla cura dell'AIDS.

Considerare qualsiasi oggetto di legislazione un'emergenza, introducendo procedure straordinarie, ricorsi immotivati allo strumento della concessione, superamenti dei sistemi vincolistici e delle direttive comunitarie, mi sembra assolutamente controproducente; pertanto, sono favorevole all'iniziativa del presidente e prego il senatore Tagliamonte di motivare più ampiamente la sua opposizione.

PIETRO FABRIS. Ritengo che i colleghi della Commissione abbiano compreso che la preoccupazione del senatore Tagliamonte è di tipo formale e non sostanziale; anche il gruppo della democrazia cristiana è infatti convinto che occorra tornare a procedure estremamente limpide e coerenti con la normativa generale. La posizione del senatore Tagliamonte era motivata dalla preoccupazione formale di evitare che qualcuno potesse ritenere che la nostra Commissione fosse già giunta a determinati risultati, mentre essa è ancora « in corso d'opera ».

Desidero aggiungere, visto che la prossima settimana ci recheremo a Napoli ed in Irpinia, dove potremo avere la possibilità di valutare, toccando con mano, determinate realtà, che sarebbe a mio avviso preferibile attendere i risultati della trasferta prima di inviare la lettera predisposta dal presidente. La stessa potrebbe, infatti, essere integrata con ulteriori elementi di oggettivo interesse.

ACHILLE CUTRERA. Desidero ripetere le considerazioni già svolte in questa sede la settimana scorsa a totale sostegno della proposta del presidente di assumere la posizione indicata nella lettera, visto che determinati obiettivi mi sembrano ampiamente condivisi da tutti i gruppi.

L'importanza della questione va sottolineata sotto due aspetti: il primo è quello delle norme di legislazione speciale, che attengono a specifici problemi, ed il secondo, richiamato giustamente anche nella lettera, è quello delle leggi o dei progetti di legge che riguardano problemi di carattere più generale, in relazione ai quali sono sorte diverse preoccupazioni e si è già prodotto un certo turbamento in Parlamento. Da tali valutazioni deriva, da un lato, il desiderio di vedere la nostra Commissione compatta rispetto a tale questione e, dall'altro, la sottolineatura dell'urgenza di una presa di posizione anche rispetto ai disegni di legge di accompagnamento della finanziaria che rispondono ad una logica di straordinarietà (mi preoccupano meno, invece, i provvedimenti relativi alla Valtellina, a Napoli, e così via).

L'importanza di considerazioni di questo tipo era stata già sottolineata, peraltro, in questa sede, da un rappresentante del mio gruppo, l'onorevole D'Addario, il quale aveva rilevato l'esigenza di ampliare e completare la presa di posizione cui mi riferivo, richiedendo un approfondimento relativamente a quanto è ancora necessario programmare e realizzare in Irpinia ed in Basilicata.

Il problema che ci poniamo è, in particolare, quello di collegare la questione della straordinarietà alla previsione di chiusura della vicenda. Devo dire di essere rimasto abbastanza sorpreso e meravigliato dal fatto che diversi autorevoli interlocutori ascoltati dalla nostra Commissione siano convinti che la vicenda della ricostruzione sia vicina alla conclusione, mentre i membri della Commissione hanno ascoltato testimonianze completamente opposte rispetto a tale convinzione. Personalmente, poi, ho potuto constatare con i miei occhi quale sia la si-

tuazione, per cui sono preoccupato per quanto rimane da fare; in proposito, insisto affinché la Commissione assuma una posizione in ordine a quanto ancora occorre porre in essere ed alle modalità con cui dovrà avvenire il controllo sulle opere da realizzare. Si tratta di un punto molto importante per il mio gruppo, sul quale richiameremo l'attenzione in ogni seduta, finché la Commissione non si sarà esplicitamente espressa su di esso (formalizzeremo la relativa richiesta nella prossima seduta della Commissione). L'obiettivo, infatti, deve essere a nostro avviso ampliato, comprendendo, oltre a quanto proposto dal presidente, anche il problema della straordinarietà che si pone nel prossimo periodo che va da gennaio a marzo, in ordine alla prospettiva del passaggio di competenze dall'amministrazione straordinaria a quella ordinaria, se si riuscirà realmente in questo intento.

BORIS ULIANICH. Pur non avendo personalmente partecipato alla riunione dell'ufficio di presidenza, perché mi trovo all'estero, intendo esprimere la mia piena adesione alla bozza di lettera stesa dal presidente; essa, a mio avviso, appare opportuna anche per fugare alcuni dubbi e combattere determinate prese di posizione. Non posso infatti che ritenere le obiezioni del senatore Tagliamonte come provenienti da fini non chiari, per cui esse vanno seriamente considerate. È, a mio avviso, necessaria una chiarezza di fondo nell'impostazione del nostro lavoro: essa dovrebbe apparire anche dalle diverse dichiarazioni che vengono rese (forse non molto opportunamente) ai giornali, dalle quali invece sembra che la Commissione abbia già un suo giudizio in tasca. Siamo una Commissione di inchiesta che sta indagando; si presuppone che vi sia pulizia fino a quando non sia dimostrato documentatamente il contrario. Per fugare ogni ombra di dubbio proporrei formalmente, signor presidente, che non si indaghi soltanto sulla Banca popolare dell'Irpinia, ma anche sugli altri istituti esistenti in quella regione, affinché non appaia, attraverso quest'unica inda-

gine mirata, che la Commissione sospetti solo di quella banca, mentre le altre sarebbero già fuori dall'indagine.

Ritengo che questo aspetto debba essere opportunamente sottolineato, in maniera tale che anche all'esterno appaia chiaramente che la Commissione non si trincerava su alcuni punti, ma intende indagare a tappeto - certo, sulla base di elementi a campione - e che essa non si schiera contro una parte o, addirittura, un settore di una parte politica.

GIOVANNI CORRENTI. Signor presidente, in sede di ufficio di presidenza ho già dato la mia adesione alla sua iniziativa che, francamente, mi sembra anche urgente. Non riesco a comprendere perché essa dovrebbe essere posticipata al nostro viaggio di controllo e di verifica nelle località colpite dai sismi del 1980 e del 1981, in quanto nella lettera si parla di un sistema legislativo e di un sistema di effettuazione della spesa.

Nelle aule parlamentari si sente spesso riecheggiare la scadenza del 1992: ebbene, in materia di opere pubbliche esistono normative precise della CEE e vi è altresì una disciplina in materia di appalti. Anche sotto questo profilo, quindi, il nostro paese continua ad andare a ruota libera.

Non è un caso che la data del 1992 sia prevista anche per porre fine alle gestioni fuori bilancio. La nostra legislazione, infatti, deve essere confrontata anche in termini di dignità con quella degli altri paesi europei. Perciò, signor presidente, la invito a dare rapidamente corso alla sua iniziativa.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire brevemente, traendo spunto dall'intervento del senatore Cutrera. Non ritengo opportuno che venga assunta un'iniziativa accompagnata sin dall'inizio da alcune riserve.

A mio avviso, le strade da seguire sono due: o la lettera viene assunta come iniziativa dell'ufficio di presidenza, e in quanto tale può essere inviata immediatamente, oppure essa viene posticipata al

rientro dal nostro sopralluogo, dal quale potrebbe trarsi qualche ulteriore considerazione. Tanto più che, se anche il Presidente del Consiglio dei ministri ci ricevesse immediatamente, al ritorno dalla nostra visita saremmo molto probabilmente costretti a chiedere un secondo incontro per illustrarne l'esito.

Pertanto, se la Commissione consente, rinverò la trasmissione della lettera al ritorno dal sopralluogo e, nello stesso tempo, cercherò nei prossimi giorni di contattare il Presidente del Consiglio dei ministri preannunciandogli sia la nostra visita nelle zone colpite dai sismi del 1980 e del 1981 sia l'iniziativa in oggetto, la quale, in seguito a quel sopralluogo, potrà arricchirsi di notizie utili al Governo. D'altra parte, la mia lettera si colloca sulla stessa linea dell'iniziativa assunta, con una precisa direttiva politica, dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri.

In tal modo, si eviterebbe di pubblicizzare un documento che qualcuno potrebbe ritenere prematuro. Al ritorno dal nostro viaggio, saremo in grado di redigere un documento più completo o, quanto meno, di avere un colloquio più argomentato con il Presidente del Consi-

glio dei ministri, informandolo della situazione da noi riscontrata in quelle località.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo i colleghi, infine, che i prefetti di Napoli ed Avellino hanno proposto alcuni itinerari per i sopralluoghi nell'area napoletana e nella provincia avellinese; riterrei preferibile seguire i programmi già predisposti dall'ufficio di presidenza e di cui i rappresentanti dei gruppi sono a conoscenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 1° febbraio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

10.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

ERRATA CORRIGE

Gli interventi riportati alle pagine 34 e 35, erroneamente attribuiti al senatore Boris ULIANICH, sono stati invece pronunciati dal senatore Achille CUTRERA.

Conseguentemente, a pagina 34, seconda colonna, 38ª riga, le parole: se il senatore Ulianich mi ha rivolto tale quesito, devono essere rettificate con le parole: se il senatore Cutrera mi ha rivolto tale quesito.